

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

ALLOCUZIONE DI PAOLO VI al Sacro Collegio e alla Prelatura Romana

Diamo il testo della Allocuzione, con la quale il Santo Padre Paolo VI, nella odierna solenne Udienza per la presentazione a Sua Santità dei voti augurali del Sacro Collegio e della Prelatura Romana, ascoltato il devoto indirizzo di omaggio del Signor Cardinale Eugenio Tisserant, Decano del Sacro Collegio, ha delineato le condizioni e gli intenti della Chiesa, nella fulgida luce del Santo Natale.

A Lei, Signor Cardinale Decano, sempre autorevole interprete del Sacro Collegio, ai Signori Cardinali presenti di persona o di spirito ed ai venerati membri della Curia Romana e della Diocesi di Roma, come pure agli appartenenti alla Nostra Cappella e alla Nostra Famiglia Pontificia qui intervenuti, esprimiamo il Nostro cordiale ringraziamento. Ringraziamento per gli auguri natalizi, espressi in forma così eletta, resa solenne da questa tradizionale, ma sempre singolare Udienza. Ringraziamenti per le preghiere e per i voti che hanno accompagnato in questi ultimi mesi la Nostra infermità, e che sono certamente non ultima causa del suo superamento. Ringraziamenti per la devozione, per l'adesione, per la collaborazione che voi prestate all'opera della Sede Apostolica e della modesta Nostra fatica. E con i ringraziamenti vogliate accogliere il ricambio dei Nostri voti, quali il Natale pone nel cuore, derivati cioè dall'effusione di bontà e di grazia, che l'ineffabile mistero dell'Incarnazione del Verbo Divino mette a Nostra disposizione, e che il Nostro ministero di fede e di carità in virtù del Nostro Salvatore Cristo Gesù, che abbiamo indegnamente la somma ventura di rappresentare, vorrebbe tesoreggiare e dispensare nella più larga misura.

E' così dolce per Noi, e al tempo stesso così importante il momento che cote-sta presenza, solo pervasa da motivi spirituali, Ci concede che una volta ancora Ci sentiamo sollecitati a discorrere con voi di ciò che unicamente interessa l'animo Nostro ed i vostri certo non meno: le cose cioè della Chiesa, osservate e vissute

da questo suo centro, che insieme a Noi solidalmente tutti vi impegna. Possiamo tacere, in occasione così propizia all'apertura dei cuori, alcune semplici osservazioni sugli avvenimenti, che hanno caratterizzato quest'ultimo semestre, e di cui voi siete i primi operatori e osservatori? Non vi dispiaccia se, ad onore di cotesta visita ed a conforto della collaborazione, che tanto preziosamente Ci prestate, ve ne facciamo qualche brevissima parola.

1. Concistoro: nuovi Cardinali, Cardinali defunti e Cardinale Léger

Possiamo Noi, per cominciare, non guardare con riverenza e con compiacenza al Sacro Collegio, che ha assunto dimensioni e funzioni di tanto rilievo?

Nel salutarvi perciò, Signori Cardinali, abbiamo il piacere di rivolgere un particolare pensiero a coloro tra di voi che qui si trovano per la prima volta. Alludiamo ai Cardinali da Noi creati nel Concistoro del giungo scorso, che ha visto aumentare il numero dei componenti del Sacro Collegio, in relazione specialmente alle aumentate necessità di lavoro e di consulta negli organismi della Curia Romana. Lo dicevamo nelle Allocuzioni tenute durante le varie cerimonie che hanno accompagnato il Concistoro e amiamo richiamarlo ora: Ci sarà sempre di grande conforto la vostra fattiva assistenza e il vostro autorevole consiglio.

Un deferente e doveroso omaggio rendiamo inoltre alla venerata memoria degli illustri Porporati che hanno chiuso la loro giornata terrena dall'annuncio del Concistoro ad oggi, eminenti figure di pastori e apostoli, i Signori Cardinali Joseph Elmer Ritter, venerato Arcivescovo di Saint Louis nel Missouri; Ernesto Ruffini, zelante e illustre Arcivescovo di Palermo; Tommaso Tienchensin, Arcivescovo « impedito » di Pechino; Giuseppe Cardijn fondatore del provvidenziale movimento della « Gioventù Operaia Cattolica »; e recentemente l'Arcivescovo di New York, Francis Spellman, tanto noto e compianto, e tanto devoto verso questa Sede Apostolica. E poi il venerato e ieratico Patriarca dei Melchiti, Maximos IV Saigh, e da ultimo Antonio Riberi, caro Nostro compagno di studi e fedele amico. Accompa- gniamo poi il Nostro diletto Figlio, il Card. Paul Emil Léger, che, sempre restando membro del Sacro Collegio cardinalizio, ha lasciato in questi giorni l'arcidiocesi di Montréal per dedicarsi con esemplare abnegazione all'apostolato nelle missioni africane e fra i lebbrosi, con un fervido benedicente augurio.

2. Synodus Episcoporum

Tra gli avvenimenti che toccano la vita interna della Chiesa, quello che ha maggior rilievo in questo periodo è senza dubbio il « Synodus Episcoporum », che per la prima volta si è riunito qui in Roma, tenendo le sue sessioni in aule appositamente preparate nel Nostro Palazzo Apostolico.

La revisione del *Codex Iuris Canonici* fu il primo dei cinque argomenti presentati alla discussione del « Synodus »; seguirono gli altri quattro: i Seminari, la riforma liturgica, la Dottrina della Fede e la disciplina dei matrimoni misti.

Fu per Noi graditissimo recarCi qualche volta all'aula sinodale per seguire di persona le discussioni ed incontrarCi con i Nostri Fratelli nell'Episcopato, ai

quali, durante il Sinodo, concedemmo udienza individuale o per gruppi; se le Nostre forze fisiche, indebolite in quel periodo da infermità, Ce lo avessero consentito, avremmo partecipato con maggiore frequenza alle riunioni di questo nuovo organo consultivo, nel quale si riflette il pensiero dell'intero Collegio episcopale.

Nonostante i limiti imposti dalla Nostra malattia, abbiamo seguito con diligente attenzione i lavori del Sinodo giorno per giorno, leggendo o ascoltando le accurate relazioni che Ce ne facevano i Signori Cardinali Presidenti Delegati ed i Nostri più vicini collaboratori.

Molto interesse ha destato la prima riunione del Sinodo, non solo all'interno della Chiesa, ma anche negli ambienti al di fuori di essa. Intendiamo pertanto profittare del contributo ch'esso può dare al governo della Chiesa, perfezionandone anche il funzionamento in base alla prima esperienza.

Mentre diamo doverosamente atto del profondo impegno e del grande senso di responsabilità con i quali i Padri hanno affrontato il lavoro loro richiesto, desideriamo ancora una volta ringraziarli del prezioso contributo che Ci hanno offerto, assicurandoli che le proposte e i suggerimenti emersi dai dibattiti sinodali Ci saranno presenti nelle deliberazioni che in virtù del Nostro pastorale servizio nella Chiesa dovremo prendere su tanti problemi così importanti e delicati.

3. Riordinamento della Curia

Dobbiamo poi ricordarCi, come di fatto notevole, della così detta riforma della Curia Romana.

Questa parola « riforma », al confronto del significato assunto in altre condizioni storiche, appare, nel caso nostro, più grave del necessario. Ci piace ripetere che i disordini e gli abusi, di cui questo termine richiama gli infelici ricordi, non erano e non sono presenti nel caso nostro. Meglio si è parlato di « aggiornamento »; Noi potremmo dire riordinamento, coraggioso riordinamento, se volete, che non vera e propria correttiva riforma: e di riordinamento e di restauro ha sempre bisogno ogni istituzione umana, come appunto la Curia Romana, anche se ha prestatato preziosi servizi, e se, pur subendo l'usura del tempo e l'urto delle nuove situazioni storiche, è rimasta fedele alle sue finalità istituzionali. Così abbiamo voluto fosse la riforma, o meglio l'aggiornamento, il riordinamento della Curia Romana, riportandola con una certa gradualità ad una funzionalità conforme alle esigenze dei tempi nuovi ed ai suggerimenti del recente Concilio.

Due sono gli strumenti giuridici che hanno definito i termini di questo rinnovamento: il « Motu Proprio » *Pro comperto sane* del 6 agosto 1967, che determina l'inserimento di Vescovi residenziali nelle Sacre Congregazioni, come membri di pieno diritto, e la Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae Universae*, pubblicata il 15 agosto, che tocca tutto l'insieme degli Uffici e dei Dicasteri, di cui si compone la Nostra Curia.

La Costituzione dà le linee del nuovo ordinamento, stabilisce in maniera più esatta le varie competenze, alcuni organismi di vecchia data sono rinnovati nello spirito e nelle attribuzioni, e ricevono dall'interno una struttura più moderna; al-

cuni cessano dalle loro funzioni, e subentrano altri istituiti ex novo, secondo le nuove esigenze del Nostro ministero.

E' in atto l'applicazione del criterio di dare alla Curia una fisionomia maggiormente internazionale; va ora in vigore la norma che, fissando un limite di tempo nella durata dell'ufficio, consentirà un opportuno avvicendamento nelle alte cariche direttive dei Sacri Dicasteri; si offre, infine, la possibilità di mettere in valore il consiglio di laici sperimentati ed anche, per certi specifici lavori, l'opera di buone Religiose.

Dal punto di vista normativo, la riforma non è ancora completa; lo diverrà quando nei prossimi mesi saranno pubblicati i Regolamenti che sono ancora in via di elaborazione da parte delle competenti Commissioni, e che avranno per oggetto la struttura ed il funzionamento dei nuovi uffici.

Ma vi è un'altra riforma, in senso ascetico, a cui molto teniamo, che non riguarda sempre precise norme di diritto, ma è opera di ciascuno di noi, del nostro modo di pensare, di agire e di servire con spirito di fede e di sacrificio; riforma, o rinnovamento spirituale, più intimo e più profondo, anche se meno appariscente, che si realizza nelle persone, che così da vicino collaborano con Noi, e che si rendono sempre più pronte e sensibili nel cogliere le numerose istanze che dalle Chiese locali giungono alla Chiesa di Roma, centro dell'universale « coetus caritatis » (cfr. *S. Ignat. Ant.*). Noi elogliamo ed incoraggiamo questo nuovo spirito che anima voi, diletti Figli, e tutti coloro che prestano con voi i loro servizi; e vi diciamo la Nostra soddisfazione nell'osservare quotidianamente che voi siete collaboratori fedeli e coscienti del Nostro « *munus pastorale in universam Ecclesiam* », al quale avete l'onore e l'onere di collaborare.

4. Enciclica sul celibato

Noi non parleremo ora d'un documento di decisiva importanza, l'Enciclica *Sacerdotalis Caelibatus*, perchè appartiene al semestre precedente, portando la data del 24 giugno; ma non possiamo tacere la compiacenza per l'accoglimento favorevole ch'esso ha avuto da parte dell'Episcopato e del Clero fervoroso e impegnato nella fedeltà alla sua vocazione e nella fatica del suo ministero pastorale. Non ignoriamo le difficoltà che la legge del sacro celibato oggi presenta, sia per le condizioni ambientali, in cui si svolge la vita del Clero, e sia per le discussioni che si vanno facendo su tale legge quasi a metterne in dubbio l'opportunità e la spiritualità; ma dobbiamo dare testimonianza alla comprensione e alla fedeltà che la grandissima maggioranza del Nostro Clero latino tributa coraggiosamente a questo arduo e sublimante dovere, così profondamente collegato con la totalità e l'unicità dell'amore che lega a Cristo il suo ministro, e così venerato e reclamato dal concetto che di lui si è fatto e di lui difende il buon popolo cristiano. Vogliamo con questo fugace e affettuoso accenno sostenere i Nostri diletteggianti Sacerdoti nella fedeltà integra e gioiosa allo stato da essi scelto e dalla Chiesa sancito: oblazione alla carità che sola possiede i loro cuori, e segreta sorgente della migliore efficacia e della maggiore fecondità del loro ministero.

5. Messaggio all'Africa

Di un altro Nostro documento vogliamo far cenno.

Nella festa di Cristo Re, il 29 ottobre, abbiamo indirizzato una speciale parola all'Africa, un Messaggio, espressione del Nostro pensiero, del Nostro affetto e anche dei Nostri timori, ma soprattutto delle Nostre speranze e della Nostra volontà di servire questi popoli, moltissimi dei quali sono entrati da poco quali comunità politiche indipendenti nella scena internazionale.

Nel dirigere la Nostra parola a tutta l'Africa, abbiamo delineato i gravi e numerosi problemi ai quali essa deve far fronte nel suo movimento di crescita e di assestamento, ed abbiamo voluto manifestare in particolar modo il rispetto della Chiesa per i valori morali e religiosi della tradizione africana.

Nell'inserirsi quale forza rinnovatrice in questi popoli, la Chiesa prende ancora maggiore coscienza della sua universalità, del suo potere di adattamento, della sua capacità di modellare, sviluppandolo ed elevandolo, il germe vivo della multiforme civiltà umana.

Inoltre, la sollecita corrispondenza di tante popolazioni alla chiamata di Cristo, Ci spinge a considerare l'evangelizzazione dell'Africa come una fase importante nel piano divino della salvezza dell'umanità, che coinvolge la responsabilità di tutti i cattolici.

Le calde adesioni che il Messaggio ha suscitato, Ci danno speranza che l'opera missionaria riceverà nuovo impulso, le strutture ecclesiastiche si faranno maggiormente valide, la catechesi si adegnerà sempre più ai bisogni dell'anima africana e si moltiplicheranno le mani amiche, che aiuteranno questi popoli nel cammino verso un avvenire di progresso, di pace e di solidarietà.

6. Dopo i documenti, gli avvenimenti

VISITA A ISTANBUL ALLE AUTORITA' TURCHE

Singolare avvenimento è stato il Nostro viaggio in Turchia, dove abbiamo avuto l'onore di incontrare le Autorità Turche e di presentare loro i Nostri omaggi. Ci appare giusto ancora una volta attestare che quelle Autorità Ci hanno offerto la più squisita accoglienza, che è espressione delle buone relazioni intercorrenti tra la Santa Sede e la Nazione Turca, in mezzo alla quale il Nostro Predecessore di v. m., Giovanni XXIII, trascorse ben dieci anni della sua vita, spesa tutta a servizio di quella popolazione e della Chiesa. Là ancora persiste vivo il ricordo della sua bontà, del suo spirito comprensivo ed ecumenico.

VISITA AL PATRIARCA ATENAGORA

Incontrammo nella stessa circostanza S. S. il Patriarca Atenagora, prevenendo così la visita che egli si proponeva di farCi, e ciò abbiamo fatto col fine soprattutto di onorare personalmente l'illustre e venerando Patriarca ecumenico e di apportare a lui l'annuncio dell'anno commemorativo del Martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Questa visita Ci ha offerto la possibilità di continuare direttamente il colloquio iniziato nel gennaio del 1964, quando Ci recammo a Gerusalemme.

L'oggetto primario della Nostra conversazione fu lo studio del cammino da percorrere per giungere al ristabilimento della perfetta comunione tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa.

INCONTRO CON I CAPI DELLE ALTRE CHIESE CRISTIANE E DELLE RELIGIONI NON-CRISTIANE

Il viaggio Ci diede anche la gioia di poter incontrare altri Capi delle differenti Chiese Cristiane e delle Religioni non-Cristiane: con tutti abbiamo avuto la possibilità di un colloquio, anche se brevissimo per la rapidità del Nostro viaggio, e da tutti abbiamo avuto la più sincera e gentile accoglienza.

PELLEGRINAGGIO AD EFESO

Ci fu particolarmente caro il pio pellegrinaggio ad Efeso per onorare la Madre di Dio nell'area del tempio, che accolse i Padri del Concilio Ecumenico, i quali nel 431 proclamarono il domma della Maternità divina della Vergine Maria.

Visitammo pure ad Efeso, sulla collina che sovrasta le rovine dell'antica e fastosa città, nella visione di un panorama incantevole, il luogo dove la Madonna — secondo una pia tradizione — avrebbe trascorso diversi anni della vita insieme all'Apostolo Giovanni.

Detto luogo, come ben sapete, è mèta di pellegrinaggi anche da parte dei fedeli musulmani, che pure onorano la Madre di Gesù.

In quel recinto reso sacro da tante memorie cristiane abbiamo pregato con tutto il fervore del Nostro animo per l'unità e la santità della Chiesa di Cristo, per l'affratellamento dei popoli e perciò per la pace nel mondo.

VISITA DEL PATRIARCA ATENAGORA

Questo Nostro viaggio, come ognuno sa, ha avuto un epilogo, che Noi non esitiamo a definire storico; la visita cioè che, alla fine dello scorso ottobre, Noi abbiamo avuto la fortuna e l'onore di ricevere da Sua Santità il Patriarca ecumenico ortodosso Atenagora. Sono certamente ancora nelle menti e nei cuori le immagini e i pensieri che tale incontro produsse. Roma cattolica ha esultato. Roma dei Santi Pietro e Paolo ha cercato di rievocare quali vincoli di fraternità e di venerazione leghino tuttora, a distanza di secoli, la Chiesa romana alla Chiesa orientale ortodossa, ed ha ulteriormente sussultato di commozione nell'interpretare il singolarissimo avvenimento come un presagio di divini, amabili disegni.

Quale gioia, quale piacere poter riabbracciare il Patriarca Atenagora sulla soglia della Basilica del Principe degli Apostoli e quale commozione poter pregare insieme sul luogo dove sono state deposte le sacre Spoglie del Pescatore di Galilea, a cui Gesù affidò, nell'imperscrutabile Suo piano divino, la cura pastorale della Chiesa da Lui fondata.

Con le più pure e sincere intenzioni abbiamo pregato affinché lo Spirito Santo guidi tutti i seguaci di Cristo nel cammino verso l'unità, quale Cristo volle per la sua Chiesa.

7. Congresso Mondiale dei Laici

Tra gli avvenimenti di questi ultimi sei mesi, che riguardano la vita interna e l'attività della Chiesa, occupa un posto di rilievo, sia per gli argomenti trattati, sia per il numero e la qualità dei partecipanti, sia per le conseguenze nel futuro e la risonanza nel mondo, il Terzo Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici, che ha avuto luogo a Roma dall'11 al 18 ottobre scorso.

Esso ha riunito circa tremila persone, delegati di gruppi nazionali e di organizzazioni cattoliche internazionali, consulenti ed esperti del vasto movimento che viene sotto il nome di « Apostolato dei Laici », e Osservatori di Comunità non cattoliche. Il tema proposto al loro studio riguardava « il Popolo di Dio nel cammino dell'umanità »; ed essi, distribuiti in vari gruppi di lavoro o adunati in assemblea plenaria, hanno approfondito, esaminato e discusso l'ampio argomento, e sopra alcune questioni particolari hanno formulato proposte e risoluzioni, che formeranno oggetto di attenta considerazione da parte del « Consilium de Laicis » e degli altri Dicasteri competenti.

Molte cose sono state dette in quel convegno, e molto è stato scritto intorno ad esso e molto bene, anche se non tutto è senz'altro da approvarsi o da condividere. Delle non poche cose buone che ne sono emerse, vorremmo qui segnalarne una in particolare: il senso, cioè, di responsabilità e di disponibilità per la Chiesa, che anima il Laicato cattolico. I laici — ed è un segno senza dubbio molto incoraggiante — si sentono responsabili, sia nei riguardi dell'umanità intera, alla quale essi vogliono far intendere che la Chiesa è impegnata nell'animazione del temporale, sia nei riguardi della Gerarchia e del Clero, a cui il Laicato intende offrire la propria cooperazione nell'opera di salvezza e di « servizio » che la Chiesa tutta, per volere del suo Fondatore, è chiamata a compiere in mezzo agli uomini.

Noi vorremmo che a tutti questi Figli, che vogliono caratterizzarsi nel popolo di Dio per una generosa dedizione all'apostolato cattolico, una impressione restasse scolpita nella memoria e nel cuore: l'amore che il Papa per loro riserva, la fiducia perciò che in essi ripone e l'invito che a loro rivolge di voler sempre operare in leale armonia con il magistero e con la Gerarchia della Chiesa, non d'altro desiderosa che di vederli esplicare le funzioni loro assegnate dal recente Concilio.

8. Luoghi Santi

Il Nostro sguardo, quasi invitato dall'accento al Nostro Laicato, si allarga sul mondo; e perciò il Nostro pensiero, in questa circostanza, si porta spontaneamente a Betlemme e da Betlemme a Gerusalemme e agli altri Luoghi Santi della Palestina. La questione che li riguarda rimane tuttora insoluta, a causa di una condizione di cose molto complessa, e a tutti palese nel suo volto esteriore.

Qui basti dire che, com'è suo dovere nei confronti della cristianità, la Santa Sede non ha mancato di far oggetto di sollecita attenzione le iniziative che, in sede internazionale, potevano riferirsi al grave problema; di esso abbiamo parlato con dirigenti qualificati e abbiamo disposto che fossero fatti sondaggi per vagliare le possibilità di abbozzare almeno un inizio di soluzione. Di queste intenzioni abbiamo tenuto al corrente la Gerarchia Ortodossa e quella Anglicana, e si è creduto

bene di informarne altresì i Governi, che hanno relazioni diplomatiche con la Santa Sede, nonchè il Segretario Generale delle Nazioni Unite.

La questione, vista nei suoi termini generali, offre, ora, a Nostro avviso, due aspetti essenziali e impretebiliti. Il primo riguarda i Luoghi Santi propriamente detti e tali considerati dalle tre grandi religioni monoteistiche aventi interesse, la ebraica, la cristiana e la musulmana, e intende tutelare la libertà di culto, il rispetto, la conservazione, l'accesso ai Luoghi Santi medesimi, protetti da immunità speciali mediante uno statuto proprio, alla cui osservanza faccia garanzia un'istituzione di carattere internazionale, con particolare riguardo alla fisionomia storica e religiosa di Gerusalemme.

Il secondo aspetto della questione si riferisce al libero godimento dei diritti religiosi e civili, che legittimamente spettano alle persone, alle sedi, alle attività di tutte le comunità presenti nel territorio della Palestina.

E' ovvio che Noi seguiamo tutta la questione con vivissimo interesse, ma altresì con serena vigilanza e con fondata fiducia che essa abbia presso le Autorità competenti e presso la pubblica opinione la favorevole considerazione, che a Noi sembra le sia assolutamente dovuta, per la debita venerazione ai Luoghi Santi, per il bene e nel rispetto dei legittimi diritti di tutti, e per la promozione della pace e della riconciliazione degli spiriti.

9. Medio Oriente

Il tema conduce a dire una parola sulla situazione che si è formata nel Medio Oriente in seguito ai noti avvenimenti del giugno scorso; essa, com'è noto, ha nuovamente avuto momenti di accentuato pericolo; esso continua ad essere grave per eventuali ulteriori complicazioni. La questione stessa dei Luoghi Santi vi è collegata.

Tuttavia la recente risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che stabilisce l'invio di un rappresentante del Segretario Generale della medesima Organizzazione, Ci sembra costituisca un primo passo positivo nella ricerca di una soluzione, la quale per essere duratura deve improntarsi a giustizia e ragionevolezza.

Com'è facile immaginare, Noi stessi siamo stati da più parti autorevolmente e fortemente sollecitati a fare opera, affinché il conflitto non si cristallizzi in una tregua senza pace, satura di odio e di prospettive di future rivendicazioni, e dannosa anche ai traffici internazionali, ma trovi leale componimento, specialmente per quanto riguarda la questione dei territori, teatro di sanguinose contese.

Noi abbiamo ferma fiducia e auspichiamo vivamente che l'iniziativa delle Nazioni Unite abbia il sincero appoggio di tutti i responsabili e possa progredire e portare a fecondi risultati.

Un ricordo particolare meritano i profughi vecchi e nuovi, il cui problema aggrava la crisi che travaglia la regione. Ad essi, come a vittime povere ed impotenti, va la Nostra simpatia e va l'aiuto che non è mai venuto meno e si è intensificato soprattutto in questo periodo di maggiore necessità. Anche recentemente abbiamo voluto lodare e incoraggiare l'opera svolta a favore dei profughi dalle organizzazioni caritative cattoliche ed invitare a dare alle stesse sostanziale appoggio.

Nel pensare al Medio Oriente, Ci sono anche presenti le prove alle quali sono ora soggette, in una delle Nazioni in conflitto e a Noi sempre cara per tanti motivi storici e civili, le istituzioni scolastiche cattoliche; ma amiamo pensare che il dissidio possa ancora essere risolto con vicendevole soddisfazione.

10. La Pace nel mondo

In questa rapida visione panoramica degli avvenimenti principali della vita della Sede Apostolica in questi ultimi mesi, dobbiamo ora accennare ai due temi principali che ne hanno guidato i sentimenti e l'attività. Vi ha fatto già diretta menzione la parola del Signor Cardinale: la pace e la fede. Essi sono troppo importanti e troppo fecondi, perchè anche Noi non ne facciamo menzione.

Nell'esercizio del ministero a Noi affidato dalla Divina Provvidenza, non Ci stanchiamo mai di richiamare l'umanità sulle vie della pace, di ripetere i Nostri appelli, inviare i Nostri Messaggi, ed invitare alla cessazione dei conflitti ed alla ripresa di negoziati coloro nelle cui mani sono le sorti dei popoli; non cessiamo di pregare e far pregare Iddio misericordioso, datore di ogni bene, « *ut det pacem in diebus nostris* »; e, nei limiti consentiti dalle Nostre possibilità, Ci adoperiamo per alleviare i dolori delle vittime della guerra e di ogni altra violenza: i feriti, i prigionieri, i profughi, coloro che sono rimasti senza famiglia, senza tetto, senza pane.

Fu a Noi motivo di conforto e di stimolo il sentire che tutti i Vescovi dell'orbe, per bocca dei loro rappresentanti riuniti nel Sinodo qui a Roma, si associavano al Nostro assillo per la pace, ripetendo l'appello al mondo perchè cessino i conflitti e si stabilisca la tranquillità nell'ordine.

Il problema della pace è parte così viva nell'attività della Chiesa, che Noi, accogliendo il voto della Costituzione *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II, abbiamo istituito fin dall'inizio di quest'anno una speciale Commissione che porta il nome di « *Iustitia et Pax* », della quale abbiamo chiamato a far parte, in qualità di membri e consultori, ecclesiastici e laici esperti nel campo dello studio e delle opere connesse con la pace: la giustizia sociale, lo sviluppo, la cooperazione internazionale.

Ed ora, per muovere la volontà di tutti ed unire gli sforzi dei buoni nella ricerca e nella conquista della pace, siamo venuti nella determinazione di indire per tutto l'orbe una Giornata dedicata alla Pace. Ne abbiamo fissato la data al 1° gennaio, sembrando Ci questo il giorno più indicato per richiamare alla mente di ogni uomo pensieri di concordia nel nome del « Principe della Pace ».

Su questa iniziativa, che sembra incontrare il consenso di molti, scenderà — ne siamo certi — la benedizione del Signore, che comparando sulla terra, fece proclamare nel cielo di Betlemme: « Pace in terra agli uomini di buona volontà ».

11. Vietnam

E — come ben lo sapete — nel contesto della Nostra azione in favore della pace, il Vietnam ha continuato ad occupare un posto di preminenza, consci come siamo delle rovine e delle vittime causate da quel singolare conflitto e del pericolo che esso costituisce per la pacifica convivenza dei popoli e delle nazioni.

In pubbliche udienze e nei Nostri incontri domenicali in Piazza San Pietro, più di una volta il Nostro pensiero e la Nostra preghiera sono stati per quei figli — a Noi diletteissimi — ai quali non è dato ancora di godere i frutti della pace.

Molte voci Ci giungono invitandoCi ad esortare una parte belligerante a sospendere i bombardamenti. Noi lo abbiamo fatto e lo facciamo ancora a nome degli inermi che, pur involontariamente, sono vittime di tali azioni militari.

Ma contemporaneamente invitiamo di nuovo anche l'altra parte belligerante — e amiamo pensare di essere in ciò seguiti da quanti possono autorevolmente esercitare determinante influsso in questo senso —, a dare un segno di seria volontà di pace.

E lo facciamo ancora in nome di coloro che sono colpiti da atti di terrorismo e di tutto un popolo che soffre, di vite umane inutilmente sacrificate. Cessi la violenza in qualunque forma.

Siamo certi che, come meta finale, non sia da perseguire la vittoria che opprime, bensì la sicurezza, la pace e la libertà per tutti. Il negoziato, franco e leale, è infatti la sola strada costruttiva di una vera pace.

Noi siamo addolorati e stupiti di osservare come sia resa vana ogni disinteressata offerta di mediazione e respinto ogni tentativo di oneste e pacifiche trattative, mentre Ci sembra tuttora possibile una onorevole composizione della dolorosa e minacciosa vertenza.

Estranei ad ogni interesse di parte e solo appassionati dei valori umani in gioco, Noi abbiamo osato offrire la Nostra inerme collaborazione, disposti a cooperare, nel modo più efficace che Ci sia consentito e richiesto, al ristabilimento della vera pace.

12. Nigeria

Il Nostro pensiero viene poi a posarsi con accorata e addolorata insistenza sulla diletta Nigeria, che non molti anni fa avemmo la fortunata occasione di visitare. Abbiamo seguito con profonda tristezza l'erompere e lo svolgersi di un grave conflitto nelle regioni orientali di quel grande Paese.

Abbiamo apprezzato e, per quanto Ci è stato possibile, spronato ogni iniziativa ed ogni sforzo per favorire la riconciliazione.

Nell'intento di lenire tante sofferenze e evitare ulteriori lutti e lagrime, abbiamo inviato in questi giorni in Nigeria una missione della *Caritas* internazionale, che col soccorso materiale e morale testimoni in qualche sempre modesta, ma concreta misura la Nostra affezione. E approfittiamo dell'imminenza della festa natalizia, che è per tutti un invito alla pace, per rivolgere ai responsabili delle due parti in lotta un nuovo fiducioso appello, affinché venga concordata almeno una tregua che potrà forse ispirare, Dio lo voglia, l'inizio di una nuova via alla concordia di fraterni rapporti.

Al mondo, che trema per il timore di perdere la pace, possa venire dall'Africa l'esempio confortante di una pace ritrovata, segreto di un nuovo promettente avvenire.

13. Paesi dove la Chiesa soffre

Nè possiamo tralasciare di confidarvi altra volta l'angustia che rattrista il Nostro cuore al ricordo di quelle porzioni del gregge di Cristo che ancor oggi Ci appare più vicina al mistero del Presepio e della Croce, perchè continua a soffrire pazientemente e con dignità, in maggiore o minore misura, la privazione di quella libertà e dell'esercizio di quei normali diritti, che competono alla Chiesa e alla religione.

Il Nostro pensiero affettuoso va in questo momento ai Pastori, ai Religiosi, alle Religiose ed a tutti i fedeli che vivono in tali dolorose condizioni; e, con il pensiero, il Nostro paterno incoraggiamento, sostenuto dalla costante preghiera e particolarissima Benedizione.

Ben sapete come la Santa Sede abbia sempre fatto quanto le diverse circostanze consentivano o consigliavano al fine di alleviare la situazione della Chiesa ovunque essa incontra difficoltà. Sapete altresì che, in qualche caso, i passi intrapresi hanno avuto risultati che ben fanno sperare per il futuro; mentre, in altri - e lo diciamo con animo accorato - l'esito non ha corrisposto alle speranze.

Per parte Nostra, continuiamo a restare pronti ad ogni aperta e leale trattativa, che valga ad assicurare alla Chiesa un completo ed effettivo rispetto dei suoi sacri diritti, senza offesa ai legittimi poteri dello Stato, anzi con suo stesso morale vantaggio.

Ai responsabili della cosa pubblica in quelle dilette Nazioni vorremmo ripetere l'appello rivolto dai Padri Conciliari nel loro messaggio ai Governanti: « La Chiesa non vi chiede che la libertà. La libertà di credere e predicare la sua fede, la libertà di amare il suo Dio e di servirlo, la libertà di vivere e di portare agli uomini il suo messaggio di vita. Non abbiate timore di essa: essa è fatta ad immagine del suo Maestro, la cui misteriosa azione non usurpa le vostre prerogative, ma guarisce l'umano dalla sua fatale caducità, lo trasfigura, lo inonda di speranza, di verità e di bellezza ».

Voglia il Cielo esaudire questi Nostri ardenti voti, aprendo ovunque alla Chiesa nuovi orizzonti alla sua missione, apportatrice della vera pace di Cristo.

14. America Latina

Nel contesto di tante travagliate ma non di rado promettenti situazioni, con simpatia e profondo affetto il Nostro pensiero va ai popoli dell'America Latina. Ben ne conosciamo i grandi problemi ed il desiderio ardente di progresso e di sviluppo tanto nel campo morale e religioso che in quello sociale.

La penuria di sacerdoti, di religiosi e religiose che per cause varie e complesse, continua ad affliggere l'America Latina Ci è motivo di viva preoccupazione. Salutiamo quindi e benediciamo di cuore i sacerdoti, le suore ed i laici che anche negli ultimi mesi si sono colà recati portando un prezioso contributo alla vita della Chiesa.

L'aspirazione dei popoli latinoamericani, e specialmente di tanti giovani di buona volontà, al progresso sociale del Continente non Ci lascia insensibili. Ci reca

non poca soddisfazione sapere che le Encicliche Sociali ed i Documenti del Concilio Vaticano II sono oggetto di attento studio da parte di sacerdoti e di molti laici sinceramente ansiosi del bene dell'America Latina: li esortiamo paternamente ad approfondirne sempre più e meglio il vero significato ed il genuino valore. Auspichiamo infine che quanti occupano posti di responsabilità sappiano interpretare con lungimiranza e generosità la realtà e le legittime aspirazioni dei loro popoli; invitiamo tutti a respingere la tentazione della violenza, per cercare saggiamente e cristianamente una pace dinamica e costruttiva, fonte di sviluppo e di civile progresso.

15. Situazione spirituale

Nel considerare il panorama spirituale dei nostri giorni Ci allietta vedere un sempre più diffuso interesse per i problemi religiosi: risveglio di cui siamo certamente debitori al Concilio Ecumenico Vaticano II, che si è proposto di scoprire nuove vie per presentare la dottrina della Chiesa in forma sempre fedele al suo autentico contenuto ma più adatta alla mentalità moderna, e di colmare la nobile esigenza di tanti spiriti non paghi dei larghi benefici che provengono dal solo progresso tecnico-scientifico con le veraci e vitali risposte della fede cristiana.

Questo anelito dello spirituale ha prodotto in seno a vari settori della Chiesa fermenti nuovi, sostanzialmente buoni, ma non del tutto esenti da pericoli di esagerazioni e di deviazioni, sia nel campo dottrinale che in quello disciplinare, che non mancano di destare in molti Pastori e fedeli giustificate apprensioni. Noi, tuttavia, nutriamo fiducia che lo sforzo in atto, sincero e generoso, sostenuto da un fraterno ed aperto colloquio, vivificato da un profondo amore per la verità rivelata, guidato dal Magistero Gerarchico, produrrà gli auspicati frutti di rinnovata vitalità religiosa e morale. Già notiamo i segni di un superamento di alcune difficoltà iniziali, e il Sinodo testè celebrato Ci ha recato la conferma della solerte vigilanza dei Nostri venerati Fratelli nell'Episcopato.

Ci è perciò gradita l'occasione di manifestare il Nostro compiacimento per le molteplici iniziative promosse in adesione con l'Anno della Fede da Noi promulgato al fine di onorare degnamente la memoria del 19° centenario del martirio dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo. I documenti pastorali che Ci sono giunti dagli Episcopati di molte Nazioni Ci attestano il prezioso lavoro che si sta svolgendo nel mondo cattolico per rinvigorire la fede, farne luce alle menti e forza alle volontà.

Qui Ci fermiamo. Non è che tutto sia detto di quanto riguarda l'attualità della Chiesa e dell'opera della Santa Sede con questo semplice sguardo fugace. Ancora altro rimarrebbe da dire. Per ora tuttavia tanto basti.

Ma non possiamo ritrarre l'occhio da questa sintetica descrizione senza rilevare come lo scambio dei voti natalizi dall'espressione di ottimi sentimenti abbia portato la voce del Signor Cardinale Decano e la Nostra all'osservazione di certi aspetti reali e odierni della Chiesa, con l'abituale riscontro delle sue liete e tristi vicende, dei suoi bisogni dei suoi progressi e delle sue sofferenze. Ma soprattutto due grandi linee postconciliari Noi vediamo descrivere il volto presente della Santa Chiesa: esse vengono in qualche evidenza molto confortante. La prima è quella del suo rinnovamento morale e spirituale, della ricerca della sua autenticità nella fede e nella carità, nella sequela, anzi nella presenza di lei stessa, di Cristo, suo Fonda-

tore, suo Maestro, suo Redentore, e quindi della sua vitalità, della sua santità, nel faticoso compimento della sua missione e nell'attesa amorosa della sua consumazione escatologica con l'incontro beato dell'amatissimo Signore Gesù; e l'altra linea, quella d'un nuovo e più prossimo e più esemplare e più benefico e più apostolico, ed insieme più modesto e più spirituale contatto con il mondo moderno; vediamo lo sforzo d'accostamento apostolico, che va dai Fratelli, di cui andiamo promovendo la riconciliazione e la comunione, agli uomini tutti, quanti e quali sono del nostro tempo; vicini, o lontani; piccoli e grandi; incantati dal loro progressivo dominio del mondo esteriore, o delusi e disperati di non possedere veramente se stessi e la vita nella sua verità e nella sua pienezza; assorbiti dal lavoro e dagli enormi problemi sociali che ne derivano, o provati dalle sofferenze e dalle tentazioni dell'umana esistenza; tutti, con un nuovo impegno d'amore e di servizio, sono oggi nel cuore aperto e pulsante della Chiesa, ben consapevole delle sue limitate dimensioni, ma altrettanto certa della sua vocazione per la salute di tutta l'umanità.

Non possiamo difenderci davanti a tale visione da un'impressione quasi inebriante ed estasiante di bellezza: la Chiesa cattolica, questa Chiesa, a cui abbiamo l'onore e la fortuna d'appartenere e il dovere di servire; questa Chiesa, verso la quale, proprio perchè votata ad una perfezione che le forze umane non riescono mai a pareggiare, ogni critica, ogni diffidenza, ogni malevolenza sono ogni giorno, da ogni parte rivolte; questa Chiesa, così strutturata storicamente e canonicamente com'è, ci svela qualche cosa, oggi più che mai, della sua spirituale venustà; i segni, i fremiti, i doni dello Spirito Santo, a chi ben guarda, sono anche sul suo volto umano, tuttora solcato di rughe, di sudore, di lagrime e di sangue, ma vivo di grazia e di verità, e lasciano intravedere quella sua bellezza totale nella carità e nella santità, che un giorno sarà; e perciò inducono a celebrarla, la nostra Chiesa diletta, come l'umanità nuova, che Cristo nascente fondò.

E' in questa visione, presente e futura, della bellezza della Chiesa, che s'innalzano i Nostri voti natalizi, e su voi tutti discendano con la Nostra Apostolica Benedizione.

Messaggio di Sua Santità Paolo VI per la celebrazione di una «Giornata della Pace»

Ci rivolgiamo a tutti gli uomini di buona volontà per esortarli a celebrare «La Giornata della Pace», in tutto il mondo, il primo giorno dell'anno civile, 1° gennaio 1968. Sarebbe Nostro desiderio che poi ogni anno questa celebrazione si ripetesse come augurio e come promessa, all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo, che sia la Pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire.

Noi pensiamo che la proposta interpreti le aspirazioni dei Popoli, dei loro Governanti, degli Enti internazionali che attendono a conservare la Pace nel mondo, delle Istituzioni religiose tanto interessate alla promozione della Pace, dei Movimenti culturali, politici e sociali che della Pace fanno il loro ideale, della Gioventù — in cui più viva è la perspicacia delle vie nuove della civiltà, doverosamente orientate verso un suo pacifico sviluppo — degli uomini saggi che vedono quanto oggi la Pace sia al tempo stesso necessaria e minacciata.

La proposta di dedicare alla Pace il primo giorno dell'anno nuovo non intende perciò qualificarsi come esclusivamente nostra, religiosa cioè cattolica; essa vorrebbe incontrare l'adesione di tutti i veri amici della Pace, come fosse iniziativa loro propria, ed esprimersi in libere forme, congeniali all'indole particolare di quanti avvertono quanto bella e quanto importante sia la consonanza d'ogni voce nel mondo per l'esaltazione di questo bene primario, che è la Pace, nel vario concerto della moderna umanità.

La Chiesa cattolica, con intenzione di servizio e di esempio, vuole semplicemente «lanciare l'idea», nella speranza ch'essa raccolga non solo il più largo consenso del mondo civile, ma che tale idea trovi dappertutto promotori molteplici, abili e validi a imprimere nella «Giornata della Pace», da celebrarsi alle calende d'ogni anno nuovo, quel sincero e forte carattere d'umanità cosciente e redenta dai suoi tristi e fatali conflitti bellici, che sappia dare alla storia del mondo un più felice svolgimento ordinato e civile.

La Chiesa cattolica provvederà a richiamare i suoi figli al dovere di celebrare la «Giornata della Pace» con le espressioni religiose e morali della fede cristiana; ma ritiene doveroso ricordare a tutti coloro, che vorranno condividere l'opportunità di tale «Giornata», alcuni punti che la devono caratterizzare; e primo fra essi: la necessità di difendere la Pace nei confronti dei pericoli, che sempre la minacciano: il pericolo della sopravvivenza degli egoismi nei rapporti tra le nazioni; il pericolo delle violenze, a cui alcune popolazioni possono lasciarsi trascinare per la disperazione nel non vedere riconosciuto e rispettato il loro diritto alla vita e alla dignità umana; il pericolo, oggi tremendamente cresciuto, del ricorso ai terribili armamenti sterminatori, di cui alcune Potenze dispongono, impiegandovi enormi mezzi finan-

ziari, il cui dispendio è motivo di penosa riflessione, di fronte alle gravi necessità che angustiano lo sviluppo di tanti altri popoli; il pericolo di credere che le controversie internazionali non siano risolvibili per le vie della ragione, cioè delle trattative fondate sul diritto, la giustizia, l'equità, ma solo per quelle delle forze deterrenti e micidiali.

La Pace si fonda soggettivamente sopra un nuovo spirito, che deve animare la convivenza dei Popoli, una nuova mentalità circa l'uomo ed i suoi doveri ed i suoi destini. Lungo cammino ancora è necessario per rendere universale ed operante questa mentalità; una nuova pedagogia deve educare le nuove generazioni al reciproco rispetto delle Nazioni, alla fratellanza dei Popoli, alla collaborazione delle genti fra loro, anche in vista del loro progresso e sviluppo. Gli Organismi internazionali, istituiti a questo scopo, devono essere sostenuti da tutti, meglio conosciuti, dotati di autorità e di mezzi, idonei alla loro grande missione. La « Giornata della Pace » deve rendere onore a queste Istituzioni e circondare la loro opera di prestigio, di fiducia e di quel senso di attesa, che deve in esse tenere vigile il senso delle loro gravissime responsabilità e forte la coscienza del mandato loro affidato.

Un'avvertenza sarà da ricordare. La pace non può essere basata su una falsa retorica di parole, bene accette perchè rispondenti alle profonde e genuine aspirazioni degli uomini, ma che possono anche servire, ed hanno purtroppo a volte servito, a nascondere il vuoto di vero spirito e di reali intenzioni di pace, se non addirittura a coprire sentimenti ed azioni di sopraffazione o interessi di parte. Nè di pace si può legittimamente parlare, ove della pace non si riconoscano e non si rispettino i solidi fondamenti: la sincerità, cioè, la giustizia e l'amore nei rapporti fra gli Stati e, nell'ambito di ciascuna Nazione, fra i cittadini tra di loro e con i loro governanti; la libertà, degli individui e dei popoli, in tutte le sue espressioni, civiche, culturali, morali, religiose: altrimenti, non la pace si avrà — anche se, per avventura, l'oppressione sia capace di creare un aspetto esteriore di ordine e di legalità — ma il germinare continuo e insoffocabile di rivolte e di guerre.

E' dunque alla pace vera, alla pace giusta ed equilibrata, nel riconoscimento sincero dei diritti della persona umana e dell'indipendenza delle singole Nazioni che Noi invitiamo gli uomini saggi e forti a dedicare questa « Giornata ».

Così, da ultimo, sarà da auspicare che la esaltazione dell'ideale della pace non debba favorire l'ignavia di coloro che temono di dover dare la vita al servizio del proprio Paese e dei propri fratelli quando questi sono impegnati nella difesa della giustizia e della libertà, ma cercano solamente la fuga della responsabilità, dei rischi necessari per il compimento di grandi doveri e di imprese generose: Pace non è pacifismo, non nasconde una concezione vile e pigra della vita, ma proclama i più alti ed universali valori della vita: la verità, la giustizia, la libertà, l'amore.

Ed è per la tutela di questi valori che Noi li poniamo sotto il vessillo della Pace, e che invitiamo uomini e Nazioni a innalzare, all'alba dell'anno nuovo, questo vessillo, che deve guidare la nave della civiltà, attraverso le inevitabili tempeste della storia, al porto delle sue più alte mète.

A VOI, VENERATI FRATELLI NELL'EPISCOPATO,
A VOI, FIGLI E FEDELI CARISSIMI DELLA NOSTRA SANTA CHIESA
CATTOLICA,

Rivolgiamo l'invito, di cui sopra abbiamo dato l'annuncio; quello di dedicare ai pensieri ed ai propositi della Pace una particolare celebrazione nel primo giorno dell'anno civile, l'uno gennaio del prossimo anno.

Questa celebrazione non deve alterare il calendario liturgico, che riserva il « Capo d'anno » al culto della divina maternità di Maria ed al nome beatissimo di Gesù; anzi queste sante e soavi memorie religiose devono proiettare la loro luce di bontà, di sapienza e di speranza sopra l'implorazione, la meditazione, la promozione del grande e desiderato dono della Pace, di cui il mondo ha tanto bisogno.

Vi sarete accorti, Fratelli veneratissimi e Figli carissimi, quanto spesso la Nostra parola ripeta considerazioni ed esortazioni circa il tema della Pace; non lo facciamo per cedere ad una facile abitudine, ovvero per servirCi di argomento di pura attualità: lo facciamo perchè pensiamo essere ciò reclamato dal Nostro dovere di Pastore universale; lo facciamo perchè vediamo minacciata la Pace in misura grave e con previsioni di avvenimenti terribili, che possono essere catastrofici per nazioni intere e fors'anche per gran parte dell'umanità; lo facciamo perchè negli ultimi anni della storia del nostro secolo è finalmente emerso chiarissimo la Pace essere l'unica e vera linea dell'umano progresso (non le tensioni di ambiziosi nazionalismi, non le conquiste violente, non le repressioni apportatrici di falso ordine civile); lo facciamo perchè la Pace è nel genio della religione cristiana, poichè per il cristiano proclamare la pace è annunciare Gesù Cristo; « Egli è la nostra pace » (Eph. 2, 14); il Suo è « Vangelo di pace » (Eph. 6, 15): mediante il Suo sacrificio sulla Croce Egli ha compiuto la riconciliazione universale, e noi, Suoi seguaci, siamo chiamati ad essere « operatori della pace » (Matth. 5, 9); e solo dal Vangelo, alla fine, può effettivamente scaturire la Pace, non per rendere fiacchi e molli gli uomini, ma per sostituire nei loro animi agli impulsi della violenza e delle sopraffazioni le virili virtù della ragione e del cuore d'un vero umanesimo; lo facciamo infine perchè vorremmo che non mai Ci fosse rimproverato da Dio e dalla storia di aver taciuto davanti al pericolo d'una nuova conflagrazione fra i Popoli, la quale, come ognuno sa, potrebbe assumere forme improvvise di apocalittica terribilità.

Occorre sempre parlare di Pace. Occorre educare il mondo ad amare la Pace, a costruirla, a difenderla; e contro le rinascenti premesse della guerra (emulazioni nazionalistiche, armamenti, provocazioni rivoluzionarie, odio di razze, spirito di vendetta, ecc.), e contro le insidie di un pacifismo tattico, che narcotizza l'avversario da abbattere, o disarmare negli spiriti il senso della giustizia, del dovere e del sacrificio, occorre suscitare negli uomini del nostro tempo e delle generazioni venturose il senso e l'amore della pace fondata sulla verità, sulla giustizia, sulla libertà, sull'amore (cfr. Giovanni XXIII, Pacem in terris).

La grande idea della Pace abbia, specialmente per noi seguaci di Cristo, la sua Giornata solenne, all'inizio dell'anno nuovo 1968.

Noi credenti nel Vangelo possiamo infondere in questa celebrazione un tesoro meraviglioso di idee originali e potenti: come quella dell'intangibile e universale fratellanza di tutti gli uomini, derivante dall'unica, sovrana e amabilissima Pater-nità di Dio, e proveniente dalla comunione che — In re vel in spe — tutti ci unisce a Cristo; ed anche dalla vocazione profetica, che nello Spirito Santo chiama il genere umano all'unità, non solo di coscienza, ma di opere e di destini. Noi possiamo, come nessuno, parlare dell'amore del prossimo. Noi possiamo trarre dall'evangelico precetto del perdono e della misericordia fermenti rige-neratori della società. Noi, soprattutto, Fratelli veneratissimi e Figli dilette-sissimi, possiamo avere un'arma singolare per la Pace, la preghiera, con le sue meravigliose energie di tonificazione morale e di impetrazione di trascendenti fattori divini di innovazioni spirituali e politiche; e con la possibilità ch'essa offre a ciascuno di in-terrogarsi individualmente e sinceramente circa le radici del rancore e della violenza, che possono eventualmente trovarsi nel cuore di ognuno.

Vediamo allora d'inaugurare l'anno di grazia 1968 (anno della fede che diviene speranza) pregando per la Pace; tutti, possibilmente insieme nelle nostre chiese e nelle nostre case; è ciò che per ora vi chiediamo; non manchi la voce di alcuno nel grande coro della Chiesa e del mondo invocante da Cristo, immolato per noi: « dona nobis pacem ».

Sia con voi tutti la Nostra Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 1967.

PAULUS PP. VI

Atti del Card. Arcivescovo

1968: « CRESCETE NELLA GRAZIA E NELLA CONOSCENZA DEL SALVATORE NOSTRO GESU' CRISTO » (2 Pet. 3, 18)

Introduzione

Il senso dell'anno nuovo, del 1968 che è appena incominciato, per un cristiano non può non essere quello indicato dalle parole del testo ispirato che ho posto a titolo di questa comunicazione. La vita cristiana deve essere un impegno di crescere continuamente. La crescita spirituale consiste nel conoscere meglio nostro Signore Gesù Cristo, nell'accogliere con cuore più aperto, con volontà più generosa la sua grazia per espanderla intorno a noi. Questa meta ci viene ricordata, con particolare insistenza, dall'« Anno della fede ».

L'esempio di Pietro e di Paolo, testimoni della fede fino all'immolazione della propria vita, avvenuta or sono 19 secoli, deve impegnarci a conservare a ogni costo la fede, a farla progredire in noi, a diffonderla intorno a noi.

Partiamo da una visione realistica del nostro tempo. La fede, anche nei paesi che si dicono cristiani, è spenta in molti, sostituita da una visione naturalistica della vita a cui segue una prassi dimentica di Dio e delle cose.

In molti la fede rimane come un elemento di tradizione che non è stato rinnegato, ma di cui è difficile avvertire un influsso sul modo di pensare, di amare, di soffrire, di gioire, in una parola, di vivere. Dobbiamo conservare a ogni costo la fede. Come una fiamma, la fede non si conserva se non alimentandola continuamente. E' un programma che deve porsi, all'inizio del 1968, ogni cattolico, è un programma che deve impegnare in uno sforzo comune tutta la Chiesa torinese. Per questo desidero, all'inizio dell'anno nuovo, proporvi alcune considerazioni e suggerirvi alcune attività.

I) Il programma di sempre

Non abbiamo bisogno di cercare lontano il programma da realizzare anche nel 1968. C'è un programma che si pone al cristiano ogni anno, ogni giorno, ogni momento. Per alimentare la nostra fede, per crescere nella conoscenza di Gesù Cristo, dobbiamo ascoltare la parola di Dio,

farla penetrare nell'intelligenza e nella vita, farla diventare norma del nostro operare. Per crescere nella grazia del Signore nostro Gesù Cristo dobbiamo attingere ai mezzi della grazia che la Chiesa in nome suo ci offre: i Sacramenti. Tutto ciò dev'essere accompagnato dalla buona volontà e dallo sforzo personale per corrispondere al dono di Dio. Quindi, nel 1968 come sempre, dovremo impegnarci nella catechesi e nella predicazione della parola di Dio, nella vita liturgica, centro la santa Messa e i Sacramenti, nella vita interiore alimentata dalla preghiera e dallo studio delle cose divine. Dovremo dare ogni giorno quella testimonianza di vita che è il primo dovere del cristiano di fronte al mondo.

II) Lo spirito

Il momento che stiamo vivendo e le direttive del Concilio che ne interpretano nella maniera più autorevole le profonde esigenze religiose indicano, mi sembra, due caratteristiche dello spirito che deve animare il nostro impegno cristiano: aggiornamento e comunione.

A) *Aggiornamento*. In molti settori i testi conciliari suggeriscono ed esigono in modo esplicito che clero, religiosi e fedeli tutti prendano atto della realtà d'oggi, per tanti aspetti così diversa da quella di ieri, e si sforzino di adeguarvi il proprio comportamento. Il Concilio ci richiama le esigenze del mondo d'oggi che impongono alla Chiesa tutta nuovi compiti e nuovi sforzi per venire incontro ai bisogni dell'umanità che « vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo », da « una vera trasformazione culturale e sociale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa » (*Gaudium et spes*, 4). Poco varrebbe proclamare la propria fedeltà alla Chiesa se fossimo sordi a questi inviti, che ci obbligano allo sforzo di rivedere mentalità, strutture, comportamenti e metodi.

Del resto il Concilio non ha fatto che interpretare, come s'accennava, la realtà e le esigenze del mondo d'oggi. Lo sforzo pertanto di aggiornamento dovrà consistere non solo nella esecuzione diligente di ciò che il Concilio ci propone in modo esplicito, ma nello studio attento della realtà per cogliere i segni dei tempi e rispondervi in modo adeguato.

La gerarchia della Chiesa deve affrontare giorno per giorno questo compito di altissima responsabilità; ma non può essere lasciata sola di fronte a queste esigenze. La corresponsabilità di tutti i cristiani, chiamati a partecipare attivamente alla vita della Chiesa in forza del Battesimo, deve suggerire, da parte di tutti e di ciascuno, una collaborazione pronta e volenterosa per far fronte a un compito immane.

B) Questa collaborazione non dev'essere solo la messa in comune di certi strumenti e di certi sforzi, ma deve tradurre in atto uno spirito profondo di *comunione*. « Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità », e « da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti » (L.G. 9), il popolo messianico, la Chiesa di Dio deve vivere ogni giorno questa comunione e tradurla nella collaborazione consapevole e conforme al posto che ciascuno occupa nella Chiesa, al servizio a cui Dio lo ha chiamato, ai carismi che gli ha confermato. « Comunione gerarchica », che significa distinzione di uffici e di responsabilità, ma partecipazione di tutti al servizio della Chiesa e alla responsabilità comune di fronte a Dio e al mondo.

Lo spirito di comunione a cui la Chiesa ha invitato nel Concilio tutto il popolo di Dio appare, da molti segni, all'opera, in questo periodo di rinnovamento post conciliare. Credo di poter affermare, ringraziandone il Signore, e riconoscendo con plauso il contributo di molti, che anche la Chiesa torinese risente di questo benefico rinnovamento in un approfondito senso di comunione e di collaborazione. E' necessario perseverare, è necessario rinsaldare sempre più i vincoli della comunione nello sforzo della collaborazione.

III) Mete più urgenti

Mi sembra di poterle indicare in alcuni punti proposti da recenti documenti della gerarchia e in altri suggeriti dall'esame della situazione della nostra diocesi.

Fra i punti programmatici proposti a tutta la Chiesa, conviene sottolineare il rinnovamento liturgico in atto, al quale ci richiamano vari documenti di questi ultimi mesi, in particolare quello relativo al culto del mistero eucaristico. Si stanno elaborando le direttive per l'attuazione pratica di questo documento, come pure del Direttorio proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana per i sacramenti e i sacramentali. E' necessario che tutti prendano atto delle direttive che verranno impartite e si preparino ad attuarle fedelmente, nella persuasione che sarà questo il nuovo passo per un approfondimento dell'autentico spirito di fede.

Nel convegno dei Consigli Pastorale e Presbiterale tenuto al Santuario di S. Ignazio nell'agosto dello scorso anno, si sono messi in rilievo, come frutto di uno studio accurato e di una feconda discussione, alcuni punti e alcune scelte prioritarie nel piano pastorale d'insieme che si sta elaborando. Partendo dalla constatazione che nella nostra diocesi è particolarmente accentuato quello sviluppo di industrializzazione che tocca un po' tutta la società d'oggi, si è ritenuto di dover portare l'attenzione particolarmente su tre settori:

A) La famiglia, nucleo fondamentale della società e della Chiesa, chiamata a vivere nella sua struttura lo spirito cristiano e ad esserne il primo centro irradiatore;

B) il lavoro, con le sue urgenti esigenze di evangelizzazione particolarmente del settore operaio e rurale, e di animazione cristiana dei lavoratori e dei rapporti tra i vari settori che compongono il mondo del lavoro;

C) la cultura, nel senso propriamente religioso, che richiede un incremento a tutti i livelli, dall'istruzione religiosa comune a tutti i battezzati, all'approfondimento teologico necessario al clero e ai laici colti, secondo le indicazioni e i programmi proposti dalla Conferenza Episcopale Italiana nell'assemblea dello scorso aprile; l'esigenza di aiutare gli uomini della cultura, operanti in qualsiasi campo, orientarsi secondo la visione cristiana della vita.

IV) Le strutture

Parlo di strutture unicamente in ordine ai fini a cui ho accennato. So che molti, anche cattolici che si ritengono impegnati, oggi guardano con diffidenza alle strutture e a tutti i mezzi esterni di cui si serve la Chiesa. Tale atteggiamento è spiegabile reazione a una mentalità che poneva e pone le strutture al di sopra dei fini essenziali e di quella che è l'autentica missione e vita della Chiesa. Ma se questo è un deplorabile sovvertimento dei valori, sarebbe evidentemente ingiustificato un atteggiamento che respinga quelle strutture le quali, nella concreta realtà umana, si mostrano indispensabili al perseguimento dei fini propri della Chiesa.

Abbiamo in proposito delle strutture preesistenti che debbono continuare, adeguandosi alle nuove esigenze. Parlo, a livello diocesano, in primo luogo della Curia metropolitana, l'organo immediato dell'Arcivescovo per il governo della diocesi. Questa è stata in questi ultimi tempi integrata con nuovi uffici e dovrà proseguire il lavoro di opportuna riorganizzazione. Accenno, nel campo dell'apostolato laico, all'Azione Cattolica. Sempre necessaria, sempre attuale, anche l'Azione Cattolica sta rinnovandosi nel suo insieme e nei suoi vari rami e, nonostante le difficoltà quotidiane, si prepara ad affrontare con sempre maggior consapevolezza il suo compito di apostolato. Ad essa desidero rinnovare l'attestazione della mia riconoscenza e della mia fiducia, incitando a proseguire nello sforzo di riflessione, di approfondimento e di adeguamento.

Non mi è possibile menzionare le altre varie strutture organizzative destinate a incrementare la vita cristiana e ad operare apostolicamente

nei vari settori: a quanti vi lavorano desidero far pervenire l'espressione della mia gratitudine e il mio incoraggiamento.

Passando alle strutture nuove, suggerite dal Concilio, è giusto rilevare l'attività dei due Consigli Pastorale e Presbiterale. Si tratta di strutture e di attività nuove, che stanno compiendo i primi passi e sono alla ricerca di obiettivi, di metodi e di strumenti adatti. Tenendo presente tale situazione, è giusto riconoscere che i due Consigli hanno già prestato un valido contributo all'azione pastorale. L'assemblea di S. Ignazio a cui accennavo ha dimostrato la serietà con cui i membri di questi Consigli affrontano le loro responsabilità. Non mancheranno, ne sono convinto, gli sviluppi auspicati e necessari per una sempre maggior efficienza.

Le attività di settore vengono studiate dalle apposite Commissioni, alcune delle quali possono giovare di una tradizione già efficacemente affermata, mentre altre muovono i primi passi. E' in via di formazione la Commissione per l'Ecumenismo, suggerita dal direttorio post-conciliare sull'Ecumenismo.

Le varie Commissioni e le varie attività trovano un centro di coordinamento nell'ufficio per lo studio e l'elaborazione del piano pastorale, affidato alla direzione del Rev.do Prof. Don Livio Maritano, Rettore del Seminario, che già sta sviluppando un'intensa attività.

Ringrazio tutti i membri delle Commissioni per l'impegno finora dimostrato e li esorto a proseguire alacremenente e fiduciosamente, senza meravigliarsi degli ostacoli, troppo naturali in un cammino nuovo e arduo per sua natura, con lo studio attento della situazione e delle direttive che ispirano l'attività della Chiesa nei vari campi, in un costante impegno di fedeltà e di generosa disponibilità.

Ai diocesani tutti vorrei far presente l'importanza del lavoro che stanno svolgendo e a cui si preparano le strutture e gli organi menzionati. Sarebbe errato vedere in queste nuove strutture soltanto un pesante apparato burocratico. Ogni organo ha un suo fine preciso ed è suggerito dalla visione delle esigenze pastorali della diocesi. La volenterosa collaborazione di tutti gioverà a rendere questo servizio sempre più efficiente.

E' chiaro che, nel quadro dell'impegno di tutti i fedeli dell'archidiocesi, la responsabilità primaria incombe al clero. E' pertanto necessario che i Sacerdoti, mentre attendono al ministero quotidiano, facciano ogni sforzo per l'aggiornamento richiesto dalla situazione d'oggi in tutti i settori della pastorale. In primo luogo s'afferma l'urgenza di approfondire i temi proposti dal Concilio e assimilarne lo spirito per disporsi a tradurli nella pratica quotidiana. A tale scopo converrà puntare soprattutto sull'organizzazione zonale, favorendo gli incontri di tutto il clero

della zona per lo studio degli argomenti accennati. Invito i Vicari zionali a formulare un preciso programma in proposito, con l'aiuto degli uffici diocesani.

Un particolare aiuto potrà venire dai convegni estivi, che hanno già dato ottima prova specialmente a S. Ignazio e a Cesana. Sarà necessario intensificare questa attività in ordine a particolari settori della pastorale e per particolari categorie di sacerdoti.

Affido al Consiglio Presbiterale e alle Commissioni per il Clero e per la Cultura Teologica lo studio di un programma adeguato.

V) Gli avvenimenti e le iniziative

Desidero mettervi al corrente di alcune attività che dovranno svilupparsi durante l'anno in corso. Ritengo mio dovere far conoscere a tutti i diocesani, per la comune responsabilità che tutti ci unisce, ciò che, dopo accurata consultazione con numerosi collaboratori, ritengo si debba intraprendere per il bene della diocesi tutta.

1) *Riordinamento delle zone dell'archidiocesi.* E' un fatto compiuto dal punto di vista strutturale, ed è lecito vedere in questa nuova struttura un mezzo efficace per perseguire una pastorale diocesana di insieme. I 24 Vicari zionali si incontrano ogni mese con l'Arcivescovo per lo studio della situazione e delle direttive di lavoro. In ciascuna zona si è iniziata l'attività nei vari settori con la collaborazione dei centri diocesani. Dal lavoro ordinato e perseverante è lecito attendersi frutti copiosi.

2) *Revisione delle circoscrizioni parrocchiali cittadine.* La richiesta da parte di due Ordini religiosi di rinunciare alla cura parrocchiale nel centro cittadino e le incongruenze fatte presenti da alcuni parroci hanno rimesso sul tappeto la vecchia questione dei confini tra le varie parrocchie. E' nota a tutti l'esistenza di situazioni anacronistiche, illogiche e controproducenti dal punto di vista pastorale. Una apposita commissione, presieduta dal Vicario Generale Mons. Sanmartino e composta di Sacerdoti, Religiosi e laici, riesaminerà i grossi e intricati problemi connessi a questa revisione. Parroci, Sacerdoti e fedeli saranno tenuti al corrente degli studi che si condurranno in proposito, dei progetti in via di elaborazione, e potranno presentare le loro osservazioni. Ma è necessario che il lavoro sia condotto con criteri ben definiti, ispirati unicamente alla visione pastorale dei problemi, che saranno studiati nell'ambito stesso della commissione e attuati con prudenza e decisione.

3) *Visita pastorale.* In questi primi due anni di episcopato ho preso contatto con numerose parrocchie (circa 200, con alcune più d'una volta). Spero che questi incontri, per quanto rapidi, con tutta la comunità nella celebrazione eucaristica, e spesso volte a parte con i fedeli più impegnati

nella vita parrocchiale, non siano stati senza frutto. Ma conviene ormai pensare alla visita pastorale da compiersi secondo le norme tradizionali adattate alle esigenze odierne. Spero di poterla iniziare nel prossimo autunno. Naturalmente saranno inviati tempestivamente i questionari relativi. Nel frattempo chiederò l'aiuto di suggerimenti e proposte al Capitolo metropolitano, ai Consigli Presbiterale e Pastorale e alle varie Commissioni per gli argomenti di loro spettanza. Sarò grato a tutti coloro che vorranno collaborare con i loro consigli a rendere maggiormente efficiente quest'atto così importante del ministero episcopale.

Nel frattempo desidero continuare gli incontri con le singole parrocchie nei giorni festivi o feriali, secondo l'opportunità ravvisata dai Parroci.

4) *Sistemazione economica.* Mentre gli organi competenti stanno studiando come giungere gradatamente a quella perequazione economica del clero che è prevista dal Concilio, ritengo sia necessario procedere a una revisione, a una sistemazione a livello diocesano di quei problemi economici che sono strettamente connessi con le esigenze pastorali. L'apposita commissione sta preparando i bilanci diocesani che a suo tempo saranno resi di pubblica ragione. Così tutti potranno rendersi conto della situazione e delle necessità della diocesi anche in questo campo. Allora il risultato sarà certamente una visione concreta delle necessità economiche della diocesi e tutti i fedeli saranno chiamati a recare in proposito il loro contributo, in attuazione di quel principio di corresponsabilità più volte richiamato anche in queste pagine.

6) *Inserimento della diocesi nel mondo.* L'attenzione alle necessità interne della nostra diocesi non può farci dimenticare che siamo parte viva della Chiesa universale, testimoni del Vangelo di Cristo di fronte al mondo. Questo ci impegna a guardare, anche in quest'anno 1968, oltre i confini della Chiesa torinese, alla situazione e alle esigenze della Chiesa nella nostra nazione e nel mondo.

a) Per ciò che riguarda la nostra nazione, si avvicina un avvenimento di notevole importanza per la vita civica: le elezioni politiche della prossima primavera.

Ogni cattolico deve rendersi conto dell'importanza di questo avvenimento, destinato a contribuire in larga misura alla vita del paese nei suoi vari settori. Ogni cattolico deve essere animato da una profonda coscienza civica, illuminata dalla visione cristiana della vita, e sentire la responsabilità che si assume di contribuire con il suo voto, eventualmente con l'attività che gli spetta secondo la sua posizione, al bene di tutto il paese. Il senso di responsabilità del cattolico di fronte a questo avvenimento comprende anche la chiara visione delle diverse competenze. Se la Chiesa non può essere indifferente di fronte a una scelta le cui conseguenze toc-

cano problemi vitali di natura morale e religiosa, è chiaro che la Chiesa come tale non deve impegnarsi nella lotta tra i partiti. In particolare desidero richiamare quanto ho già detto in proposito (v. il numero 6 della Rivista Diocesana del 1967, pp. 316-318), e l'opuscolo « A Dio e a Cesare », Collana « Maestri della fede », n. 4, Ed. Esperienze, Fossano, pp. 32-35: « I cittadini elettori (e in modo più qualificato ed elevato i candidati) devono agire con grande senso di responsabilità, avendo di mira il vero bene comune del Paese e impegnarsi per esso con spirito di servizio e non per motivi contrari o estranei ad esso; devono agire con profondo rispetto per la libertà e le istituzioni democratiche, intesi a rafforzarle, perfezionarle, renderle più operanti con la partecipazione attiva di tutti i cittadini; devono agire con seria volontà e chiaro impegno per rinnovare continuamente la vita del Paese, in modo da affrontare e orientare giustamente le trasformazioni in corso.

Quando si tratta di realtà e di problemi propriamente temporali come quelli che abbiamo indicato, i cristiani impegnati nell'attività pubblica non solamente non debbono sollecitare l'intervento di coloro che per la loro missione rappresentano in particolare la Chiesa, (parlo in primo luogo del clero), ma, ove questo intervento tentasse indebitamente di affermarsi, sarebbero in obbligo di respingerlo.

Se il cristiano impegnato nell'attività pubblica deve agire sotto la sua personale responsabilità, non aspetti dunque dalla Chiesa quello che la Chiesa non gli può dare e non intende dargli; nè direttive tecniche nell'azione, nè appoggi di carattere estraneo alla missione propria della Chiesa... Non aspettare dalla Chiesa, ho detto, appoggi che alla Chiesa non tocca dare.

Mi si consenta, a questo proposito, di indicare con molta chiarezza certe deviazioni che, spiegabili nel contesto ambientale, non cessano perciò di essere deviazioni e debbono perciò necessariamente essere corrette.

Il clero, gli Istituti religiosi e quelle organizzazioni che sono sotto la diretta responsabilità della Gerarchia, per esempio l'Azione Cattolica, non debbono essere richieste di appoggiare questa o quella corrente politica, questo o quel gruppo di potere, questa o quella persona.

La propaganda di questo genere si faccia nei debiti luoghi e nei debiti modi, rispettando sempre le impreteribili esigenze della verità e della giustizia.

E' dovere del Vescovo mettere in guardia sia gli uomini impegnati nell'attività pubblica, sia il clero e le organizzazioni cattoliche dipendenti dalla Gerarchia da questi sconfinamenti.

Mi rendo conto che tutto ciò può avvenire in buona fede e può sembrare richiesto da necessità contingenti, può condurre, secondo chi agisce in questo modo, a risultati che si ritiene necessario conseguire.

Ma prima di qualsiasi altra considerazione è necessaria la fedeltà ai principi, che sono quelli che ho detto in questo momento. D'altra parte, anche sul piano delle conseguenze e dei risultati, c'è molto da temere che un buon risultato ottenuto lì per lì, per esempio con la riuscita di una persona degnissima, porti poi conseguenze deleterie in altro senso, specialmente quando l'opinione pubblica trovasse in tale comportamento giusto motivo di confermarsi in una concezione largamente diffusa, che cioè il partito politico e la condotta degli uomini che vi sono impegnati non sia altro che una pedina in mano della Gerarchia e del clero ».

b) Nella vita di tutta la Chiesa e del mondo. Raccomando ancora l'impegno per l'aiuto alle missioni, esplicazione essenziale ed urgente di un compito che tocca la Chiesa nella sua intima natura poichè risponde alla pressante necessità di un mondo ancora in attesa della luce del Vangelo.

Il movimento per lo sviluppo e per la pace, esigenza profonda del nostro tempo, richiamata con tanta forza dall'Enciclica « *Populorum progressio* », deve trovare volenterosa attuazione anche nella nostra diocesi. Il Comitato per la fame nel mondo si sta trasformando in un organismo a raggio più vasto, con l'intento di contribuire allo sviluppo dei popoli e alla pace nel mondo. Non è propriamente una organizzazione cattolica, dipendente dall'autorità ecclesiastica, ma un movimento libero al quale i cattolici sono invitati a dare generosamente il loro appoggio, in schietta apertura ecumenica.

L'invito recente del Santo Padre a celebrare la giornata della pace ci conforta a camminare in questo senso.

Ecco, fratelli e figli carissimi, i desideri, le aspirazioni e i programmi che desideravo proporvi per il 1968. Non mi nascondo che si tratta di impegni gravi, di compiti difficili. Conto sulla generosa collaborazione di tutti. Collaborazione di consiglio, maturata nella riflessione sui principi e nell'esame delle esperienze. Collaborazione di attività, nei diversi settori e a diversi livelli secondo le possibilità di ciascuno. La prima collaborazione, che sollecito di tutto cuore, è quella della preghiera. La invoco particolarmente dal clero, dalle comunità religiose, in primissimo luogo da quelle di clausura, liberamente votate all'apostolato silenzioso della preghiera e del sacrificio. Dagli ammalati, da tutti i sofferenti, dai bambini, perchè la grazia del Signore fecondi il comune lavoro.

In quest'augurio e in questa speranza vi benedico di gran cuore, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

1° gennaio 1968, ottava del Natale di N.S.G.C. e giornata della pace

+ *Michele Card. Pellegrino*, arcivescovo

La Giornata della Pace

Omelia tenuta alla Messa celebrata nel Santuario della Consolata a mezzanotte di Capodanno 1968, dopo la veglia biblica di preghiera in preparazione alla Giornata della Pace indetta dal Santo Padre.

Introduzione

« La pace sia con voi », è il primo saluto che il Vescovo rivolge alla assemblea dei fedeli raccolti per la celebrazione liturgica, eco del saluto di Cristo Risorto agli apostoli. Il saluto che rivolgo a voi in quest'ora di meditazione e di preghiera sulla pace, mentre ancora ci risuona nelle orecchie e nel cuore l'inno cantato dagli angeli sulla grotta di Betlemme: « Gloria a Dio, pace agli uomini ».

1) Significato di questo incontro

A) So bene che con l'incontro di stasera non rispondiamo interamente all'esortazione con cui il Santo Padre ci invita a celebrare, nel giorno che dà inizio all'anno nuovo, la giornata della pace. Il documento pontificio è indirizzato a « tutti gli uomini di buona volontà » interpretando « le aspirazioni dei popoli, dei loro governanti, degli enti internazionali che attendono a conservare la pace nel mondo, delle istituzioni religiose tanto interessate alla promozione della pace, dei movimenti culturali, politici e sociali che della pace fanno il loro ideale, della gioventù — in cui più viva è la perspicacia delle vie nuove della civiltà, doverosamente orientate verso un suo pacifico sviluppo — degli uomini saggi che vedono quanto oggi la pace sia al tempo stesso necessaria e minacciata ». I cattolici sono chiamati « al dovere di celebrare la Giornata della pace con le espressioni religiose e morali della fede cristiana ». Se la nostra celebrazione della pace si riduce a questo incontro di carattere prettamente religioso, è solo perchè la ristrettezza del tempo non ha permesso di preparare una manifestazione più ampia.

B) E' dunque un incontro, dicevo, di riflessione e di preghiera, che tuttavia ci impegna come una risposta della quale è lecito sottolineare l'importanza e l'efficacia. *Riflessione*, partendo dalla parola di Dio, alla quale il motivo della pace è familiare, nell'Antico e nel Nuovo Testamento. *Preghiera*, secondo l'esempio della Chiesa, che nella liturgia della Messa ci insegna a invocare ogni giorno: « dona a noi la pace ».

II) La pace nella parola di Dio

Abbiamo ascoltato la lettura di alcuni fra i tanti testi biblici nei quali Dio stesso ci parla della pace.

A) Nell'Antico Testamento, l'aspirazione alla pace percorre la vicenda del popolo eletto, travagliata da guerre e calamità che, molte volte, realizzano le minacce della giustizia divina all'infedeltà di Israele. L'età messianica, predetta e promessa dai Profeti, è sotto il segno della pace: i popoli « faranno delle loro spade vomeri e delle loro lance falci; un popolo non brandirà più la spada contro un altro popolo e non impareremo più l'arte della guerra » (Is. 2, 4).

Ciò che avviene nella storia di Israele è documento per il cristiano, per l'umanità chiamata a camminare nelle vie di Dio. All'uomo agitato dalle passioni che lo spingono all'odio, che lo trascinano alla violenza e alla sopraffazione, Dio propone l'ideale della pace. Ne sarà portatore il Messia: « Un Bambino ci è nato, un Figlio ci è stato dato e il dominio sarà sulle sue spalle e il suo nome sarà: « Consigliere meraviglioso, Dio forte, Padre eterno, Principe di pace ». Egli è destinato ad ampliare il dominio e ad instaurare pace senza fine » (Is. 9, 5-6).

Ma, come per il popolo di Israele l'annuncio della pace richiedeva, per essere realizzato, la risposta degli uomini, così Cristo offre la pace, dona la pace, non la impone. E' necessario aprire il cuore a ricevere il suo dono.

B) Cristo è venuto, il « Principe della pace ». Il suo messaggio, consegnato al Nuovo Testamento, è tutto un messaggio di pace. Richiamiamo qualcuna delle sue parole.

1) « Beati i portatori di pace ». Non i forti, i ricchi, i potenti, quelli che riescono a vincere e a sopraffare sono beati, ma coloro che vivono e operano la pace. Essi sono, come appare da tutto il contesto delle Beatitudini, i poveri, gli umili, che mettono al di sopra di tutto il regno dei cieli, la causa della giustizia, la visione di Dio.

2) « Io vi dico di non resistere al malvagio; anzi, se uno ti percuote nella guancia destra, porgigli anche l'altra. Se uno vuol litigare con te per toglierti la tunica, cedigli anche il mantello » (Mt. 5, 39 - 40).

Ma qui, confessiamolo, davanti alla parola di Dio, ci sentiamo piccoli e incerti. E' parola di Cristo, quindi è vera, quindi deve essere norma della nostra vita. Ma ecco l'interrogativo: dobbiamo dunque dar via libera alla violenza? Chi ha cominciato col commettere l'ingiustizia e la sopraffazione avrà sempre ragione? Ma allora si rinuncia a difendere non solo la giustizia e il diritto, ma anche la pace. Se mai, io posso rinunciare a un mio diritto per risparmiare le sofferenze al fratello. Ma un padre può rinunciare a difendere i suoi bambini da un bandito che attenta alla loro vita? E la società, sia essa nazione, sia razza, sia classe dovrà accettare senza resistere la prepotenza e lo sopraffazione?

Forse una parola di S. Paolo ci può aiutare: « Non rendete a nessuno male per male; *se è possibile*, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini ». (Rom. 12, 18).

Senza voler risolvere fino in fondo il problema, sarà lecito vedere nella parola di Gesù l'energica affermazione del valore che ha l'amore fraterno, la pace, che può richiedere anche dolorose rinunzie. Paolo spiegherà poco dopo: « Non lasciarti vincere dal male, ma vinci col bene anche il male » (v. 21). Comunque la parola di Gesù è sempre un energico invito a moderare l'istinto della violenza, fosse anche ispirata da ragioni di giustizia, a tentare ogni via per salvare la pace.

3) « Vi lascio la mia pace, vi dò la mia pace: ve la dò non come la dà il mondo » (Gv. 14, 27). Gesù parla di una «sua» pace. Nel contesto, che è tutto dominato dall'annuncio dell'amore di Dio per noi e dal precetto dell'amore come anima della vita cristiana, si comprende che la pace è inseparabile dall'amore, è frutto dell'amore. Dove c'è odio non c'è pace. Sarà l'amore che suggerirà le vie per trovare la pace.

III) La realtà d'oggi vista nella luce della Parola di Dio.

E' la parola di Dio che giudica il mondo. La norma della vita non può essere in primo luogo l'interesse dell'individuo o del gruppo sociale, ma la giustizia e l'amore come ci vengono presentati dalla parola di Dio.

Non possiamo tuttavia nasconderci le difficoltà. Anche nei rapporti tra uomo e uomo, spesso non è facile conciliare le esigenze della giustizia e dell'amore, tanto più nei rapporti che collegano vasti gruppi sociali. Non fa dunque meraviglia che spesse volte anche i cristiani che cercano sinceramente di obbedire alla parola di Dio siano divisi nei giudizi e nei comportamenti. Ispirandoci alla parola di Dio interpretata nella maniera più autorevole dal magistero della Chiesa, specialmente nel recente Concilio, e dai frequenti insegnamenti dei Papi, possiamo porre alcuni punti.

1) E' da condannare assolutamente ogni azione violenta intrapresa per motivi di egemonia politica o economica, per orgoglio razziale o nazionale o per la difesa di abusi e privilegi ingiusti, anche se inveterati. E' non solo legittimo, ma doveroso denunciare le aggressioni e le prepotenze. Oggi simili azioni sono in atto in almeno quattro continenti sotto le forme più varie e coperte dai pretesti più speciosi.

2) Occorre adoperarsi per arrivare a un giudizio obiettivo dei fatti, quanto è possibile. Spesso formulare questo giudizio è estremamente difficile a causa della complessità dei fatti e delle circostanze, della molteplicità e della varietà dei fattori politici, economici, sociali che entrano in giuoco. Ma quando il cattolico, muovendosi con rettitudine e al di

sopra di ogni interesse di parte, si è formato il suo giudizio, è nel suo pieno diritto, e talvolta nel dovere, di pronunciarsi, sotto la sua personale responsabilità, di assumere iniziative che suonino condanna e monito di chi opera ingiustamente.

3) Quale può essere la posizione della Chiesa, in quanto tale, e in primo luogo della gerarchia che Cristo ha posto a guida del suo popolo? Se le situazioni sono così chiare che non è possibile dubitare dell'ingiustizia, la Chiesa può e, se la gravità del caso lo richiede, deve intervenire.

Essa non dispone della forza delle armi, ma ha il diritto e il dovere di presentarsi quale interprete della parola di Dio.

Il Concilio ha pronunciato la condanna più aperta e severa della guerra totale: « Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato » (G. S. 80 d).

L'intima ripugnanza della Chiesa all'uso delle armi traspare dallo accenno favorevole del Concilio all'obiezione di coscienza: « Sembra inoltre conforme ad equità che le leggi provvedano umanamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi, mentre tuttavia accettano qualche altra forma di servizio della comunità umana » (G. S. 79 c).

Quando invece, come spessissimo avviene, la situazione si presenta aggrovigliata e incerta, la Chiesa non può impegnarsi come tale. Essa deve rispettare la libertà di scelta anche nei cattolici, chiamati ad agire, come s'è detto, secondo il dettame della propria coscienza.

Sempre è compito della Chiesa richiamare a tutti la necessità di « un nuovo spirito, che deve animare la convivenza dei popoli, di una nuova mentalità circa l'uomo e i suoi doveri e i suoi destini ». Sempre la Chiesa dovrà fare appello alle coscienze perchè si riconoscano e si rispettino i solidi fondamenti della pace: « La sincerità, cioè, la giustizia e l'amore nei rapporti fra gli Stati e, nell'ambito di ciascuna nazione, fra i cittadini tra di loro e con i loro governanti; la libertà, degli individui e dei popoli, in tutte le sue espressioni, civiche, culturali, morali, religiose: altrimenti, non la pace si avrà — anche se, per avventura, l'oppressione sia capace di creare un aspetto esteriore di ordine e di legalità — ma il germinare continuo e insoffocabile di rivolte e di guerre ».

Viene spontaneo il richiamo all'appello lanciato al mondo da Paolo VI nella « *Populorum progressio* »: « Le disuguglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra popoli provocano tensioni e discordie, e mettono in pericolo la pace... Combattere la miseria e lottare contro la

ingiustizia, è promuovere, insieme con il miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell'umanità. La pace non si riduce a un'assenza di guerra, frutto dello equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento d'un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini » (n. 76).

Il principio non vale solamente per i popoli del Terzo Mondo. Sprequazioni ingiuste e stridenti, condizioni di vita infraumana, oppressioni della libertà e della dignità della persona, sono purtroppo realtà dolorosa anche nella società del benessere. Solo sforzandosi di eliminare questi disordini si potrà veramente aiutare il cammino della pace.

4) Infine è necessario richiamare il principio sottolineato con tanta forza da Paolo VI nel recente messaggio natalizio: « La pace esteriore deriva e dipende in gran parte dalla pace interiore. Occorre che la pace sia nei cuori prima e perchè essa si realizzi negli istituti civili e negli avvenimenti storici ». E pace vera il cuore non ha se non accetta l'offerta d'amore di Dio Creatore e Padre, se non riconosce la volontà di Dio come norma della vita. Il Papa prosegue constatando accoratamente che molti negano questo principio: « Si vive bene, anzi meglio, essi dicono, senza religione, la quale è tanto misteriosa, pone problemi estremamente complessi, toglie, non dà pace allo spirito umano ». Ma noi sappiamo che « la pace con Dio è la sorgente di quella forza morale, di quella rettitudine virile, di quella sapienza fondamentale, da cui può scaturire la pace con gli uomini ».

E' un invito, fratelli carissimi, a un serio esame di coscienza, a un fermo e generoso proposito.

5) E' appena il caso di aggiungere che la responsabilità di ciascuno di fronte al problema della pace da conservare o da ristabilire è misurata secondo il suo posto nella vita sociale e le possibilità di influire efficacemente su di essa. Spetta pertanto in primo luogo agli uomini politici, legislatori e governanti, e a quanti hanno in mano le leve di comando nei vari campi della vita associata promuovere la pace secondo le loro possibilità.

IV) Pregare.

Pregare per la pace. So bene lo scetticismo di molti, anche cattolici. Per essi l'appello a pregare per la pace non è che una forma larvata di disinteresse e di assenteismo: è un lavarsi bellamente le mani, quando la giustizia e l'amore esigerebbero di intervenire per mantenere e ristabilire la pace contro i prepotenti che la minacciano o che l'hanno distrutta. E

può darsi che queste accuse talvolta colpiscano il bersaglio. Ma la passività o l'ignavia o il disinteresse di alcuni cristiani non può farci dimenticare l'insegnamento della parola di Dio. « Vi dò la mia pace ». Se la pace è dono di Cristo, noi dobbiamo umilmente e fiduciosamente implorare questo dono. Consapevoli della nostra insufficienza, dell'infinita bontà e potenza di Dio Padre, dobbiamo invocare il dono della pace, in virtù del sangue che Cristo ha versato per riconciliare l'uomo con Dio e gli uomini tra loro. E' quanto ci insegna, come ho già accennato, la liturgia: « Agnello di Dio che togli i peccati del mondo dona a noi la pace ». E subito dopo: « Signore Gesù Cristo che hai detto agli apostoli: Vi lascio la pace, vi dò la mia pace », dà la pace alla tua Chiesa.

Conclusione

Ci ricorda il Papa che la celebrazione della giornata della pace cade in un momento liturgico illuminato da due vivide luci: il mistero della maternità divina di Maria e il Nome di Gesù, nostro Salvatore. A Lui, venuto per recare al mondo il dono della pace, per l'intercessione della Madre Sua, Regina della pace, in questo Santuario dove tanti cuori in tempesta hanno trovato conforto e pace, chiediamo, in preghiera umile e fiduciosa, soprattutto nella Messa che sta per incominciare, « Agnello di Dio, dona a noi la pace ».

Comunicazioni della Curia Metropolitana

CONTRIBUTO DEI FEDELI ALLE SPESE DI CULTO

DAL VICARIATO GENERALE

Nell'intento di riordinare un settore delicato del ministero sacerdotale e di portare maggior uniformità (come è desiderio di molti) nella prassi pastorale e liturgica, si ritiene opportuno richiamare l'attenzione dei Sacerdoti su alcuni principi generali ed alcuni criteri direttivi.

1. — Il nostro sacerdozio è un « servizio » per i fedeli e ciò importa una disponibilità soprannaturale in spirito di carità ed una testimonianza di povertà. (cfr. Conc. Vat. II, Presb. ord. n. 17).

2. — Tutti siamo figli di Dio e quindi siamo uguali di vera uguaglianza, anche nei servizi liturgici. (cfr. Conc. Vat. II, Cost. Lit. n. 32).

3. — I fedeli hanno il dovere di contribuire, secondo le proprie possibilità, al sostentamento del clero ed al mantenimento del Culto. Questo dovere grava in modo proporzionale alle proprie sostanze in modo che i ricchi suppliscano anche all'indigenza dei poveri che non sono in grado di contribuire. (cfr. Conc. Vat. II, Presb. Ord. n. 20).

4. — Il clero, nella catechesi, faccia opera di illuminazione presso i fedeli perchè si crei una mentalità di generosa contribuzione che renda possibile il passaggio dall'attuale sistema di tariffario a quello di « libero contributo alle spese del Culto ».

5. — Si approvano e s'incoraggiano i Sacerdoti responsabili che, secondo la loro prudenza, volessero instaurare un regime di libera contribuzione abolendo il tariffario. Si abbia poi l'avvertenza di portare all'Autorità Diocesana, tramite il Consiglio Presbiterale, il risultato di questo delicato esperimento.

6. — Coloro che intendessero mantenere in vigore il tariffario sottoindicato ricordino che la legge ecclesiastica vieta nel modo più assoluto di maggiorare le tariffe o di fare altre addizioni sotto qualunque altro titolo o pretesto.

I Vicari zionali devono pertanto vigilare sulle loro circoscrizioni e riferire all'Arcivescovo eventuali infrazioni od abusi.

Ciò premesso e

— vista la relazione del Consiglio Presbiterale

— udito il parere del Capitolo Metropolitano, a norma del can. 1234 del C.I.C.,
DECRETIAMO che, a partire dal 1° marzo 1968, in tutta l'Archidiocesi torinese

— l'offerta per le Messe libere sia di L. 1.000

— l'offerta delle Messe « fisse » sia di L. 1.500

(A norma del can. 1303, 2 del C.I.C., ai Rettori di chiese è consentito di ritenere — a titolo di prestazione del necessario alla celebrazione della Messa — dai

Sacerdoti che ivi celebrano per conto proprio, la tassa di L. 100. Sono esclusi da questa ritenuta i vicari cooperatori, i cappellani e gli altri Sacerdoti addetti in forma abituale al servizio della chiesa).

SI STABILISCE inoltre che, a partire dalla stessa data 1° marzo 1968,

- a. per il matrimonio l'offerta indicativa sia di L. 15.000, quando il matrimonio è celebrato nella parrocchia propria della sposa o dello sposo, di L. 5.000 quando il matrimonio è celebrato in altra parrocchia.
- b. per le sepolture l'offerta indicativa sia di L. 15.000 (compresa la Messa di Sepoltura « presente cadavere » o, per giusto motivo, in giorno più comodo); e di L. 5.000 quando la sepoltura non si celebra in parrocchia (si consiglia che anche in questo caso sia compresa una Messa, in giorno concordato coi parenti).
- c. la Messa propria dei defunti, salvo quanto disposto per la messa esequiale, sia riservata alla settimana o alla trigesima ed eventualmente al 1° anniversario; sia conforme a tutte le prescrizioni liturgiche, non sia mai « in terzo » e l'offerta indicativa non superi le 5.000 lire.

Si esorta vivamente, per evidenti ragioni pastorali, che le altre messe di suffragio siano sempre secondo il calendario liturgico del giorno.

- d. per le sepolture, per i matrimoni e per le Messe proprie dei Defunti (nella sepoltura, nella settimana o trigesima, nel 1° anniversario) si osservi *una classe unica* come esige la Costituzione Liturgica al n. 32 dove si vieta ogni distinzione di persone sia nelle cerimonie che nella solennità esteriore.

Per la retta e degna applicazione di questo decreto ogni zona vicariale stabilisca in modo tassativo le solennità esteriori per il matrimonio, la sepoltura, la messa dei defunti, in modo che a nessuno sia permesso aggiungere o togliere a proprio arbitrio.

E' chiaro che i poveri devono essere trattati come tutti gli altri, senza alcun gravame finanziario a loro carico.

Per instaurare quell'uguaglianza caldamente auspicata dal decreto conciliare « sul ministero e la vita sacerdotale » (n. 20) si stabilisce che, in tutta l'Archidiocesi di Torino, dal 1° marzo 1968, ai Vicari cooperatori a pieno servizio sia corrisposta la somma di L. 50.000, comprensiva di tutti i servizi, oltre al vitto ed all'alloggio.

Ad evitare non pochi inconvenienti causati dalle targhette poste sui banchi o sulle sedie delle chiese e la mentalità, non ancora scomparsa, di quei fedeli che credono e pretendono loro riservati tali posti, tutti i Sacerdoti responsabili rendano nota la disposizione della costituzione liturgica n. 32 (cfr. anche Inter oecumenici n. 98) che abolisce ogni distinzione o privilegio tra i fedeli; provvedano con prudenza, ma quanto prima, ad eliminare quelle scritte che, portando solo cognome e nome dell'offerente, possono creare l'idea di proprietà.

+ Franc. Sanmartino, Vic. Gen.

FAC-SIMILE DELLA SCHEDA PERSONALE che verrà distribuita dai Vicari zionali a tutti i Sacerdoti, con preghiera di compilarla in triplice copia.

Cognome.....

Nome.....

Luogo di nascita

Data di nascita.....

Residenza (via, numero, città o paese, C.A.P., telefono).....

Titolo di studio ecclesiastico

Titolo di studio civile

Anni passati in Seminario ed in quale Seminario

Data dell'Ordinazione sacerdotale

Luogo dell'Ordinazione sacerdotale

Sacerdote diocesano

Sacerdote extradiocesano con incarichi in Diocesi

Sacerdote ex religioso incardinato il

Sacerdote extradiocesano od ex religioso in attesa di incardinazione

Aggiornamento negli studi dopo il Seminario

Uffici ricoperti (luogo e data).....

Eventuali altre indicazioni personali

DALLA CANCELLERIA**NOMINE**

Con Decreto Arcivescovile in data:

6 nov. 1967 il rev. sac. Costantino DECLAME veniva provvisto della Parrocchia detta « Prevostura di San Paolo » in BONZO, unita « aequae principaliter » alla Parrocchia di Groscavallo.

6 nov. 1967 il rev. sac. Giovanni Franco MARTINA veniva provvisto della Parrocchia detta « Prevostura di San Giorgio M. » in REANO.

12 nov. 1967 il rev. sac. Carlo FRASCAROLO veniva provvisto della Parrocchia detta « Rettoria di San Giovanni » in GRANGE di NOLE, unita « aequae principaliter » alla Parrocchia di Robassomero.

11 dicembre 1967 il rev. sac. Giuseppe ODONE veniva nominato VICARIO ECONOMO della Parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in PIANEZZA.

INCARDINAZIONE

Con Decreto Arcivescovile in data 20 dicembre 1967 il rev. sac. Gioachino VALENTINI, già professore della Congregazione degli Oblati di M. V., veniva incardinato all'Arcidiocesi di Torino e destinato Vicario Coadiutore alla Parrocchia del Carmine in TORINO.

NECROLOGIO

GHIRARDOTTI don Agostino da Revello, Vice-Parroco di Druento; morto a Torino il 14 dicembre 1967. Anni 28.

CRAVERO Teol. Giuseppe da Bra, Rettore Santuario Madonna dei Fiori; morto a Torino il 29 dicembre 1967. Anni 69.

PIA don Giuseppe da Torino, Cappellano al Cottolengo di Vinovo, morto il 30 dicembre 1967. Anni 91.

DALL'UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

ASSICURAZIONE ARCHIVI PARROCCHIALI

A seguito di un incendio che ha distrutto completamente l'archivio parrocchiale, *si comunica* a tutti i Rev.di Sig. Parroci che l'Ufficio Amministrativo diocesano ha provveduto a stipulare un'assicurazione per avere, in caso di sinistro, « *il risarcimento del costo del materiale e della mano d'opera per il rifacimento dei registri e dei documenti* ».

Il capitale assicurato per ogni archivio parrocchiale è di L. 500.000 ed il relativo premio *viene pagato dall'Ufficio*.

Qualora l'archivio parrocchiale abbia un valore superiore alle 500.000 lire, il rev.do Sig. Parroco è pregato di prendere accordi con l'Ufficio per un congruo aumento del capitale.

DALL'UFFICIO LITURGICO

CORSO PER ANIMATORI DI ASSEMBLEA

L'iniziativa fu presa sotto la spinta di una esigenza pratica che tutti conosciamo: la necessità di « qualificare » il maggior numero possibile di persone capaci di assolvere ai nuovi compiti ai quali sono chiamati con la riforma liturgica.

Certo, anche prima della riforma la celebrazione liturgica esigeva una preparazione adeguata di tutti gli attori: celebrante, ministri, ministranti, schola e fedeli. Ma, dal momento che la riforma ha rotto « l'egemonia » pratica del sacerdote e dei ministri per restituire ad altri attori la parte che loro spettava di diritto, l'esigenza di una celebrazione comunitaria si è fatta sentire con una urgenza particolare. « I ministranti, i lettori, i commentatori e i membri della schola cantorum svolgono un vero ministero liturgico », sancisce la Costituzione liturgica (art. 29). « Perciò — continua la Costituzione — essi esercitino il proprio ufficio con quella sincera pietà e con quel buon ordine che conviene ad un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi. Bisogna dunque che tali persone siano educate con cura, ognuna secondo la propria condizione, allo spirito liturgico, e siano formate a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine » (C.L. *ibidem*). Specificando tale esigenza di corralità comunitaria di ogni celebrazione il « Direttorio liturgico pastorale per l'uso del rituale dei sacramenti e dei sacramentali » ammonisce: « Una celebrazione liturgica, anche semplice, non si improvvisa. Perciò il parroco, o il rettore della chiesa per ciò che gli compete, curerà tutto ciò che contribuisce alla ordinata celebrazione:

- la conoscenza personale del rito, sia nelle disposizioni rubricali che nel significato teologico;

- la preparazione di collaboratori, adeguatamente istruiti e in numero sufficiente secondo le varie celebrazioni » (art. 20).

Animatori di assemblea

Fin qui nulla di nuovo. Corsi separati per i vari attori della celebrazione si erano sempre fatti, ed anche nella diocesi di Torino avevano ottenuto buoni risultati. C'era la scuola diocesana di musica sacra per organisti, c'erano corsi di dizione per lettori, commentatori e celebranti. Ma tutto questo lavoro rischiava di portare a risultati mediocri, data la dispersione delle forze, non combinate tra loro. Ci si è accorti che la necessaria « coralità » di una celebrazione esige un coordinamento, anche pratico, della preparazione dei vari attori. Celebrante, lettori, commentatori, direttori di coro, organisti, devono ricevere una formazione di base comune a tutti; per entrare nello spirito di una collaborazione che ha il suo fondamento nella ricerca e nella esperienza comunitaria. Anche la preparazione specifica (propria ad ogni compito) deve essere integrata dalla chiara visione di tutto l'insieme della celebrazione. *

Un corso sperimentale

Chiarite queste premesse, il corso per « animatori » ha dovuto affrontare la prova dei fatti:

1. Redigendo un programma unitario e articolato nelle varie discipline.
 2. Studiando opportunamente il dosaggio delle varie lezioni, in modo da raggiungere lo scopo voluto.
 3. Curando al massimo la formazione teorica e pratica di tutti i partecipanti.
- Ecco il prospetto delle lezioni:

LEZIONI TEORICHE COMUNI ALLE QUATTRO SEZIONI

1. Principi fondamentali dei recenti documenti sulla Liturgia	ore 2
2. L'assemblea liturgica: i diversi partecipanti e i loro ruoli	» 2
3. La Messa	» 2
4. I Sacramenti e le altre celebrazioni	» 2

* E' l'idea espressa dal M. Giovanni Rossi nel n. 9 de « Il canto dell'assemblea » (pagg. 26-27), che l'ufficio liturgico diocesano di Torino ha fatto sua, adattandola opportunamente alla propria situazione.

Anzitutto ha creduto bene di sostituire il termine « Maestro di assemblea » in quello più ampio di « animatore di assemblea ». Il motivo è chiaro: il « maestro » è più propriamente un esperto di canto e di musica. « L'animatore », invece, ha compiti più vasti: è un « regista », un « coordinatore », non necessariamente musicista, che ha la percezione esatta del dinamismo della celebrazione, e, come tale, si inserisce opportunamente con compiti specifici e ben coordinati.

In secondo luogo la figura dell'animatore può aiutare più concretamente il dinamismo della celebrazione anche nelle piccole assemblee, dove la mancanza di musicisti (organisti e direttori di coro) può esigere un inizio lento e progressivo. E' una figura nuova, che forse può sorprendere, ma che è destinata ad affermarsi sempre più con il maturare delle nostre assemblee alla partecipazione attiva e cosciente.

SEZIONE LETTORI E COMMENTATORI

1. Norme liturgiche	(comune alle 4 Sezioni) ore	2
2. Dizione fondamentale	»	6
3. Lettura	»	12
4. Il commento	»	3

SEZIONE CANTORI E GUIDE DEL CANTO DELL'ASSEMBLEA

1. Norme liturgiche	(comune alle 4 Sezioni) ore	2
2. Tecnica vocale e teoria musicale	»	6
3. Teoria delle forme e repertorio	»	2
4. Pratica delle forme	»	9
5. Insegnamento canto del popolo	(comune alle Sezioni B e C) »	2
6. Direzione canto del popolo	(comune alle Sezioni B e C) »	2

SEZIONE DIRETTORI DI CORO

1. Norme liturgiche	(comune alle 4 Sezioni) ore	2
2. Norme liturgiche specifiche	(comune alle Sezioni C e D) »	2
3. Teoria delle forme	(comune alle Sezioni C e D) »	3
4. Tecnica vocale	»	2
5. Tecnica della direzione	»	1
6. Scelta e uso repertorio	»	3
7. Armonizzazione e adattamenti	»	2
8. Coro e strumenti	»	1
9. Insegnamento canto del popolo	(comune alle Sezioni B e C) »	2
10. Direzione canto del popolo	(comune alle Sezioni B e C) »	2
11. Formazione liturgica dei cantori	»	1
12. Formazione musicale dei cantori	»	2

SEZIONE ORGANISTI

1. Norme liturgiche	(comune alle 4 Sezioni) ore	2
2. Norme liturgiche specifiche	(comune alle Sezioni C e D) »	2
3. Teoria delle forme	(comune alle Sezioni C e D) »	3
4. Accompagnamento canto	»	7
5. Scelta e uso repertorio	»	5
6. Improvvisazione	»	4

Le lezioni erano svolte nei mesi di ottobre e novembre: due volte per settimana (il giovedì e il sabato) e in due orari distinti (turno A e turno B) per dare comodità di partecipazione a tutti gli iscritti impegnati nel lavoro quotidiano. Giovedì: turno A ore 17-19 (due lezioni); turno B ore 20-22. Sabato: turno A ore 15-17; turno B ore 17-19.

I risultati conseguiti.

Il bilancio, per ora, è difficile da stabilire. Occorrerà un certo lasso di tempo per vederne i risultati. Ma fin d'ora è possibile esprimere un giudizio lusinghiero,

considerato l'alto numero di partecipanti e, più ancora, la frequenza assidua e lo impegno dimostrato.

Complessivamente gli iscritti furono 115, così ripartiti:

- Lettori e commentatori 55
- Cantori e guide del canto dei fedeli 21
- Direttori di coro 28
- Organisti 11.

Nelle prime tre domeniche di Avvento i corsisti si esercitarono come animatori di tre assemblee domenicali nelle chiese di S. Secondo, S. Giulia e S. Giulio d'Orta (alla messa delle 11: una delle più impegnative, data l'eterogeneità dei fedeli presenti). L'esercitazione comprendeva: insegnamento di alcuni canti nuovi ai fedeli (prima della messa), commento, proclamazione delle letture, esecuzione di canti polifonici a sostegno o ad alternanza con i fedeli, direzione dei medesimi, accompagnamento con l'organo. Insomma, una vera celebrazione, con tutti i rischi che comporta il passaggio della scuola alla vita. Ma si era convinti che soltanto questo « battesimo di fuoco » avrebbe potuto rivelare il grado di profitto dei partecipanti al corso, mentre sarebbe servito di stimolo ai parroci ed ai fedeli.

Ed il risultato è stato soddisfacente, anche perchè ha potuto contare su una preparazione minuziosa e sulla scelta dei migliori elementi.

Bilancio e prospettive.

Si è detto che si trattava di un corso sperimentale. Difatti la prima realizzazione ha posto in evidenza i pregi (che già abbiamo detto) e i difetti.

Tra questi il più evidente è l'insufficienza delle lezioni a disposizione. Trentadue lezioni sembrano molte, ma in realtà sono risultate poche. Da una parte la formazione liturgica esige molto più tempo per l'assimilazione di alcuni principi fondamentali senza dei quali l'azione pratica è destinata al fallimento. D'altra parte l'esercitazione pratica ha bisogno di procedere gradualmente fino al pieno possesso dei propri mezzi espressivi (siano essi di tecnica vocale e strumentale, di lettura, o di regia). Perciò si è deciso di proseguire il corso per altre dieci lezioni per i lettori e i commentatori e di proseguire l'esercitazione pratica dei cantori, direttori di coro, organisti e direttori del canto dei fedeli. Mentre i più volenterosi furono indirizzati alla scuola diocesana di Musica Sacra per un approfondimento più continuato e impegnativo.

Ma anche la struttura stessa del corso ha bisogno di essere riveduta e migliorata. Alcune materie dovranno avere un risalto maggiore, altre dovranno essere meglio distribuite e integrate nel tutto, con maggiore tempo per l'esercizio pratico.

Per questo si prevede un nuovo corso in programma in primavera. Siamo certi che questo primo passo ci servirà di esperienza, mentre la soddisfazione dei parroci e dei rettori di chiese fa prevedere un'affluenza ancora maggiore di partecipanti.

Ufficio Missionario Diocesano

Domenica 28 Gennaio

GIORNATA MONDIALE DEI LEBBROSI

Domenica 28 gennaio si celebrerà in tutto il mondo la Giornata Mondiale dei Lebbrosi.

L'Ufficio Missionario Diocesano che è centro regionale della campagna contro la lebbra per il Piemonte, curerà anche quest'anno il tempestivo invio del materiale di propaganda a tutte le parrocchie, enti e gruppi vari interessati alla celebrazione della Giornata che sostituisce nella nostra Diocesi la Giornata Mondiale dei Catechisti, istituita di recente dalla Santa Sede.

Le offerte — come gli scorsi anni — verranno inviate al « Centro aiuto dei lebbrosi » istituito presso la Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, e parte direttamente ai lebbrosari, scelti fra quelli più bisognosi e meno aiutati da altre istituzioni, affidati alle cure dei nostri missionari (una trentina). Un numero unico verrà pubblicato per la circostanza dall'Ufficio Missionario ed inviato gratuitamente a richiesta. Esso conterrà tutte le testimonianze pervenuteci durante l'anno dai lebbrosari da noi sussidiati.

Confidiamo che anche quest'anno il generoso aiuto che ha collocato in passato la nostra Diocesi fra le più benemerite, anche in questo campo, fra tutte le Diocesi d'Italia, ci verrà generosamente continuato ed incrementato, in modo da mantenere i nostri impegni di soccorso ai lebbrosari già interessati, e possibilmente estenderlo ai molti altri che ci rivolgono in continuazione le loro pressanti richieste, a favore dei più sventurati dei nostri fratelli.

Istituto Piemontese di Teologia Pastorale

BILANCIO DEL III ANNO ACCADEMICO 1966-1967

Il bilancio accademico del III anno di attività dell'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale è, nella copia e nella varietà dei dati che presenta, documento eloquente dell'impegno posto da dirigenti, docenti e alunni per fare di questa Scuola uno strumento sempre più idoneo per lo studio e l'esercizio dell'attività pastorale nella regione piemontese.

A quanti hanno contribuito al successo di una iniziativa che si conferma sempre più provvida e necessaria, vada la sincera gratitudine dell'Arcivescovo e di tutti i diocesani.

Quanto si è realizzato finora, e particolarmente nell'ultimo anno accademico, sia a tutti di stimolo perchè, sostenuto dal fervido sforzo comune, l'Istituto Piemontese di Teologia pastorale possa svolgere sempre meglio la sua missione.

Torino, 1° gennaio 1968

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

Il 3° anno accademico dell'Istituto Pastorale Piemontese è stato aperto il 13 ottobre 1966 alla presenza di S. E. Mons. G. Almici, il quale ha portato allo Istituto l'affettuosa attenzione della C. E. P. L'inaugurazione ufficiale è solennemente avvenuta il 24 nov. con lo svolgimento di una giornata cristologica. Hanno parlato gli Arcivescovi di Mondovì, di Fossano e di Cuneo.

1) Il piano studi.

L'Istituto ha tenuto due corsi: uno di aggiornamento fondamentale sui grandi temi della Chiesa, dell'uomo e dei tre ministeri (parola, sacramento, direzione); l'altro di approfondimento in alcuni settori della pastorale (catechetica, liturgia, della penitenza, famiglia). Seguendo i Decreti conciliari come libri di testo, si fecero 90 lezioni al mattino (per il 1° e 2° anno separati) e 9 corsi speciali (ciascuno di 20 lezioni) per gruppi di studio pomeridiano. Particolare attenzione si è data a temi nuovi nel post-Concilio, quali sinodo episcopale (sul cui significato teologico-pastorale parlò S. E. Mons. Carlo Colombo), e la programmazione parrocchiale (necessità e forme) e la preparazione dei giovani alla famiglia (in questo caso furono chiamati anche dei laici a parlare). I gruppi di studio hanno approfondito temi diversi, quali l'opinione pubblica nella Chiesa, le attuali controversie in Teologia, la dizione, la lingua tedesca, la metodologia della ricerca. Al termine si diedero pure gli esami, distribuiti in 3 sessioni: invernale, estiva, autunnale. Il numero degli iscritti è alto: 145 al 1° anno, 121 al 2° anno (religiosi 29, laici 1), di cui 100 al corso catechistico, 40 al corso su «giovani e famiglia»: totale 266 allievi.

2) Le giornate generali.

Nella prima, sul peccato originale e sull'armonia della vita sacerdotale, parlò il 14 febbraio 1967 con profondità teologica il P. M. Flick della P.U.G.; nella seconda, il 18 aprile, parlò con vibrante unzione S. E. Mons. A. ANCEL, Vescovo A. di Lione, sulla pastorale nel mondo operaio e sul significato sacerdotale del celibato.

3) Attività:

Un'inchiesta sul turismo di massa. Il metodo: il campionamento casuale attraverso 800.000 schede elettorali. Oggetto di studio: non il turismo recettivo (già esaminato da enti civili), ma quello di uscita di fine settimana, specialmente invernale. Gli obiettivi da conoscere: le motivazioni del movimento migratorio, i comportamenti, le utilizzazioni del tempo libero e le modificazioni psico-spirituali provocate o occasionate dal turismo individuale e familiare. Cronaca: tali obiettivi furono presentati in una conferenza-stampa ai giornali cittadini il 10 marzo. Le inchieste, col metodo dell'intervista personale, furono condotte da 26 studenti (di 11 nazionalità) del Centro-studi della Facoltà di Scienze sociali della P.U.G. (Roma). Gli studenti, che ebbero anche un cordiale colloquio con l'Arcivescovo di Torino, entrarono in contatto con 3000 persone e raccolsero infine 1000 questionari validi. Le conclusioni dell'importante inchiesta saranno rese note.

4) La settimana regionale.

Per la 4ª volta in Piemonte, dal 1963 in poi si è svolta, nei giorni 13-15 giugno, un importante convegno di studio sulla pastorale del turismo. Il convegno fu promosso nell'anno internazionale del Turismo dall'Istituto, il quale, facendo eco al congresso internazionale promosso dalla S. Sede come membro dell'UIOOT (ONU) sui valori spirituali del turismo, si è proposto come scopi di approfondire il senso dei documenti conciliari sull'argomento, venire a conoscenza di valide esperienze pastorali in località turistica entro e fuori il Piemonte, iniziare indagini e scambi di vedute sui problemi comuni e proporre infine soluzioni in sede locale, e regionale, a breve e lunga scadenza. Nella « Tre Giorni », che aveva carattere inter-regionale, hanno parlato all'inizio, P. Giovanni Arrighi O. P. e S. E. Mons. Jean SAUVAGE, Vescovo di Annecy; il quale, rifacendosi all'insegnamento teologico di S. Francesco di Sales (nel 4° centenario della sua nascita) e alla sua fiducia nell'uomo ha fatto riferimenti opportuni sui compiti attuali del clero anche circa il movimento dei popoli. Nel 2° giorno si fece, da parte di vari delegati, una chiara documentazione (o almeno un tentativo di analisi) della situazione turistica e delle esperienze più interessanti la pastorale in questo settore, quali oggi esistono in Svizzera, in Savoia, in Liguria e in Piemonte. La terza giornata, che segnava anche la chiusura dell'anno accademico dell'Istituto, aveva per relatori l'Arcivescovo per argomenti la fede, la liturgia e la pastorale dei lontani nei loro confronti con la pastorale del turismo. Sulla fede di S. Pietro secondo la dottrina di S. Massimo parlò Mons. Pellegrino, (che in quel giorno fu particolarmente festeggiato per la sua recente elevazione al cardinalato); sui provvedimenti di pastorale liturgica tenne

lezione Mons. GA. MARTIMORT, prof. a Toulouse e sui lontani prese la parola S. E. Mons. G. Tonetti, Arcivescovo di Cuneo, anche nella sua qualità di Presidente della CEI nel settore turistico. Nel corso delle giornate hanno preso la parola fra gli altri S. E. Mons. G. Garneri, Vescovo di Susa, Mons. Piovesana di Roma, l'On. Sarti, sottosegretario al Ministero del turismo, l'On. Curti, il prof. Vernetti, presidente dell'EPT., il Prof. Carone dell'Università di Torino e inoltre rappresentanti dell'IRES, del Comune di Torino e di scuole alberghiere.

5) Le conclusioni finali.

L'Istituto Pastorale si impegna particolarmente nelle lezioni finali, a cui conducono come a naturale conclusione, le idee principali di tutti i docenti. Questo anno l'Istituto ha concluso, dopo larga consultazione, per tutti le linee orientative in due settori: la famiglia e il tempo libero.

Il primo votum espone approfondite motivazioni e un'organica sistemazione del catecumenato familiare da rendere in qualche modo vincolante per mezzo di incontri parrocchiali e di corsi zonal (esso comprende: la preparazione dei fidanzati al sacramento dell'amore — la formazione dei giovani sposi ai doveri coniugali — la cura dei genitori ai compiti catechistici e familiari). Il secondo votum, partendo dal crescente fenomeno turistico, sia di élite, sia di massa, e riconosciuto il valore positivo del turismo da una parte e il dovere dell'impegno personale del clero e dei laici dall'altra in questo campo nuovo, vasto e difficile della pastorale del tempo libero (di cui il turismo è solo una componente) auspica nuovi atteggiamenti e nuove attività: — nel campo catechistico (specie per i lontani) nella pastorale liturgica — e in quella direttiva (quali i collegamenti tra le Commissioni diocesane e gli incontri tra parroci entro e fuori le frontiere). Il testo dei due documenti finali, che interessano due settori importantissimi della pastorale moderna, saranno pubblicati.

6) Il viaggio di studio.

Sotto la guida di Mons. Dal Gallo dell'UCEI di Roma e accompagnati da esperti della Cassa del Mezzogiorno, 25 sacerdoti dell'Istituto hanno compiuto, nei giorni 17-25 settembre un viaggio di studio in Sicilia e Calabria. Oltre a rapide visite a località turistiche (Palermo, Agrigento, Piazza Armerina, M. Etna, Taormina) erano in programma incontri sociali con le popolazioni locali (Casteltermini, Palma di Montechiaro, Caltanissetta), con autorità civili e religiose (Caltagirone, Catania, Messina, Reggio C.). Sono state visitate le principali realizzazioni economico-sociali della Cassa, quali gli stabilimenti industriali di Gela e Siracusa, i centri professionali di Priolo, i consorzi-aree di sviluppo industriale (piana di Catania) e agricolo (acquedotti, dighe, agrumeti di Lentini, etc.) I nostri allievi hanno fatto esperienze e rilievi per lo studio scientifico dei problemi in campo economico, sociale e pastorale.

7) Interessamenti e collaborazioni.

Hanno chiesto notizie e programmi del nostro Istituto numerosi Vescovi Italiani ed esteri e personalità e Istituti di studio. Una stretta collaborazione si è

instaurata tra i Vescovi Presidenti dell'Istituto e i dirigenti, per quanto su questo punto gli allievi desiderino maggior comunione con i Vescovi negli incontri regionali di studio. All'interno dell'Istituto, il dolore sacerdotale per la immatura morte dell'allievo don I. Pozzati e di don G. M. Rolando e di Mons. Gasco, questi ultimi membri del Consiglio accademico e notissimi in Piemonte per le loro elettissime risorse culturali, furono espresse da significative partecipazioni.

8) Prospettive.

Tutti coloro che hanno parlato all'Istituto o con lezioni di fondo e di sintesi, o con lezioni di appoggio e di analisi, hanno lodevolmente cercato, anche nei dialoghi, di individuare quelle metodologie pastorali richieste dalla Chiesa di oggi e adatte alla situazione della regione piemontese. Per il nuovo anno, che sarà il quarto, l'Istituto si avvia a un più sistematico approfondimento teologico, specialmente della fede, per rispondere agli inviti del Papa e della CEI circa la cultura teologica di tutto il popolo di Dio.

Dr. Can. Filippo Appendino (Torino, segretario generale)

Mons. Natale Bussi (Alba, prefetto degli studi)

Dr. Mons. Pietro Spagnolini (Novara, professore)

Dr. Don P. Fumarco (Casale, parroco)

Dr. Don I. Albenga (Acqui, parroco)

Dr. Don Vitt. Gambino (professore, religioso)

Dr. Can. F. Gosso (Torino, parroco)

Don Rodolfo Reviglio (Torino, dirigente)

Can. Giacomo Busso (Torino, amministratore)

PROGRAMMI DI STUDIO PER L'ANNO 1967-68

I - Corso fondamentale (al martedì)

1. La Chiesa come soggetto dell'attività pastorale (Lumen gentium)
2. L'uomo beneficiario e determinante dell'attività pastorale (GS)
3. I tre grandi ministeri:
 - ministero della parola (Dei V.)
 - ministero del Sacramento (CL)
 - ministero del governo (parrocchia e vicaria)

II - Corso superiore di pastorale catechistica (mercoledì)

1. Problemi generali (fine - contenuto - soggetto) della catechesi
2. Problemi particolari (secondo le età e gli ambienti) della catechesi

III - Corso superiore di pastorale sociale (mercoledì)

1. Fenomeni, valori e problemi della società industriale
2. Nuovi problemi teologici e morali
3. Piano di sviluppo industriale in Piemonte e orientamenti pastorali

IV - Giornate generali:

28 novembre - 13 febbraio - 15 maggio - 11-12 giugno: « Due Giorni » regionale.

TORINO - CHIESE

Il concorso per progetti di nuovi centri parrocchiali

Si è concluso in questi giorni il concorso per il progetto di un complesso parrocchiale da erigere nella periferia torinese, là dove più si rende necessario l'intervento pastorale e dove la testimonianza cristiana si arricchisce delle più attuali implicazioni sociologiche nei confronti di popolazioni sempre più bisognose di attenzione.

Il concorso, bandito congiuntamente dall'Opera Preservazione della fede Torino-chiese e dalla Sezione d'Arte sacra della Commissione liturgica diocesana, ha visto la partecipazione di ben 27 gruppi di progettisti che, tutti, hanno affrontato con encomiabile impegno il difficile tema.

La Commissione giudicatrice, presieduta da S. E. Mons. Bottino, annoverava tra i suoi membri S. E. Mons. Fallani, presidente della Pontificia Commissione di arte Sacra in Italia, Mons. Garlato, segretario della medesima, Don Borello, presidente della Commissione liturgica diocesana, il prof. Garabello, assessore all'edilizia privata del Comune di Torino, il prof. Chierici, Soprintendente ai monumenti del Piemonte, oltre a numerosi esperti.

Essa terminò i suoi lavori scegliendo tre progetti da un gruppo di dieci prescelti in una prima selezione e da questa terna ha successivamente espresso il progetto vincitore che è risultato opera, particolarmente suggestiva e poetica, di un gruppo di giovani, gli architetti V. Corsico, Bagliani, Bersano-Begey, Giriodi, Roncarolo.

Al secondo posto fu classificato il progetto degli architetti Mesturino, Mattia, Pizzetti, Rovero ed al terzo, quello degli architetti Vacca Arleri, Re, Tamagno.

A questi tre gruppi sarà affidata l'erezione di altrettanti complessi parrocchiali.

Uno speciale riconoscimento è poi stato attribuito ad ulteriori tre progetti, con una segnalazione che ne evidenziava gli apporti particolarmente positivi alla evoluzione della tematica; infine altre quattro segnalazioni hanno ricompensato la pregevole fatica di altrettanti gruppi.

La validità di questi contributi costituisce motivo di confortante speranza poichè, attraverso la libera collaborazione di tanti e valorosi progettisti, si è visto rinnovare l'interesse professionale verso un tema che, nella dinamica delle riforme liturgiche conciliari, si ripropone in tutta la sua ricchezza di interessi e di sviluppi.

La segnalazione dei vari gruppi premiati intende richiamarli all'attenzione dei possibili committenti. Per presentarli ai quali è intenzione degli enti banditori di organizzare, come già fu fatto per il concorso di Ascoli Piceno, una mostra-convegno che consenta di dibattere la problematica emergente dalle proposte formulate dai concorrenti, portandole fino alle più feconde conseguenze.

C'è veramente da augurarsi che un tale interesse riacceso da questo primo passo innovatore nel settore dell'edilizia religiosa torinese continui ad incrementarsi, arricchendosi di sempre nuovi contenuti culturali.

ASSISTENZA SANITARIA E FONDO PENSIONE CLERO

Con la fine di novembre sono stati completati e presentati alle rispettive Direzioni Provinciali dell'INAM gli elenchi dei Sacerdoti secolari della nostra Arcidiocesi che, in base a quanto prescritto dalla Legge n. 669 del 28-7-1967, hanno diritto all'assistenza sanitaria.

Tali elenchi sono stati compilati in relazione alle risposte trasmesse dagli interessati su l'apposito questionario. Ne sono stati esclusi tutti coloro che già fruiscono di altra assistenza, perchè dipendenti da qualche ente, come gli insegnanti di religione, i cappellani di ospedale ecc.

L'INAM ha inviato agli aventi diritto l'autorizzazione a ritirare, con sollecitudine, presso le rispettive circoscrizioni, il libretto per la scelta di un Medico curante e per l'eventuale iscrizione di Familiari a carico, anche se non sono conviventi.

Familiari a carico

del Sacerdote, a termine di legge, sono:

a) i *genitori*, purchè:

- non fruiscano di altra assistenza mutua;
- abbiano superato i 60 anni, il padre e 55 anni, la madre;
- i redditi non siano superiori alle L. 17.000 mensili, quando si tratta di un solo genitore; L. 26.000 mensili, quando sono ambedue viventi.

b) le *sorelle o nipoti*, ma solo quando non superino i 18 anni di età, oppure siano dichiarate invalide.

Quota INAM e modalità di versamento

a) Si precisa che i Sacerdoti iscritti all'INAM come *pensionati* non debbono versare alcuna quota.

b) Per i Sacerdoti « *congruati* », la quota verrà trattenuta d'ufficio sulla congrua.

c) I Sacerdoti iscritti come « *non congruati* » dovranno invece versare personalmente la quota di L. 5000 a bimestre scaduto, non oltre i 30 giorni dalla data di scadenza, pena la perdita al diritto dell'assistenza.

Il primo versamento per il bimestre novembre-dicembre 1967 dovrà pertanto avvenire entro il 30 gennaio 1968.

Tale versamento dev'essere effettuato attraverso il bollettino di c.c.p. rilasciato dall'INAM.

La quota bimestrale di L. 5000, per disposizione della Commissione Episcopale Piemontese va ripartita, come già per il Fondo Pensione Clero, per i $2/3$ (L. 3340), a carico dell'ente o della persona da cui si dipende, e per $1/3$ a carico dell'interessato. Al riguardo gli Ecc.mi Vescovi hanno autorizzato di addossare l'importo all'ente Chiesa.

Si fa notare che per i Familiari a carico non si versa alcuna quota.

Variazioni.

Si richiama l'attenzione sull'Art. 4 l.c., che richiede la segnalazione *entro il mese* di ogni variazione sia di indirizzo che porti a mutamento di zona, e specie da paese a paese; inoltre di categoria (passaggio tra le categorie: congruati, non congruati, pensionati) che porti mutamenti nei versamenti della quota. Queste segnalazioni vanno indirizzate all'Ufficio di V. Gioberti, 7 - Torino, appena si verifica la variazione.

ENPAS - INADEL

A quanti fruiscono di queste mutue, si ricorda che la denuncia di malattia dev'essere fatta entro il tempo prescritto e secondo le modalità fissate dalle rispettive Mutue. Occorre quindi informarsi tempestivamente. Per comodità se ne segnalano gli indirizzi:

ENPAS - TORINO, via Manzoni 23 (solo al mattino);

INADEL - TORINO, corso Vittorio Emanuele 3.

M.I.A.S.

A tutti gli iscritti alla MIAS si ricorda di trasmettere al più presto le notule delle spese sostenute per malattia, fino al 10 novembre scorso.

La MIAS sospende la propria attività, almeno per il 1968, in attesa di vedere quale situazione si verrà a creare con l'assistenza della nuova mutua. Pertanto il Clero *non dovrà versare la quota* per il 1968.

Fondo pensione Clero e F.A.C.I.

Si porta a conoscenza che la quota FACI, prima abbinata alla MIAS, d'ora in poi, verrà abbinata alla quota del Fondo Pensione Clero che sarà così maggiorata:

Quota annua (Fondo Clero - FACI - abbon. a « L'amico del Clero ») = L. 34.500;

quota semestrale (Fondo Clero - FACI - abbon. alla rivista) = L. 17.400.

Il tempo utile per tale versamento rimane invariato al 31 gennaio.

Ai Sacerdoti poi che non sono iscritti al Fondo Pensione (pensionati, congruati, insegnanti, cappellani ecc.) si rivolge l'invito a versare la quota FACI di L. 1600, separatamente, avvalendosi del c.c.p. n. 2/3276, intestato alla Previdenza Ecclesiastica - Torino. Data l'importanza infatti dei compiti affidati alla FACI per la cura degli interessi del Clero, e attesa la necessità d'informazione su tutte le nuove disposizioni di legge che ci riguardano, non è pensabile che a sostenerla siano soltanto gli iscritti al Fondo Clero: ognuno deve sentire il dovere di sostenere e rafforzare la Federazione perchè possa diventare sempre più efficiente.

Esperienze Pastorali

TRAIETTORIA DELLA LINEA PASTORALE IN UNA PARROCCHIA

Ho accettato di buon grado l'invito dell'Arcivescovo, di stendere succintamente la traiettoria della *linea pastorale*, attuata nella parrocchia affidatami or sono tredici anni.

Eccone la fisionomia geografica-civica.

E' posta alle falde dei contrafforti delle Alpi occ. Un terzo è semi-montana; gli altri due terzi in pianura disuguale.

Sono circa 3.000 anime. Piccola minoranza di immigrati dal Sud e dal delta padano (circa 50 famiglie). Politicamente è di maggioranza social-comunista. Tale colore è motivato da ragioni sindacali pre-fasciste, da soprusi fascisti, dalla Resistenza che vi trovò ottimo humus socio-geografico, ma specialmente dall'ignavia del clero locale, che non seppe forgiare elementi cristiani dalla coscienza sociale.

Azione Ministeriale

Si sviluppa sulle due direttrici evangeliche, riferite in Matt. 28, 19-20, Mc. 16, 15-16:

linea catechetica, o munus docendi,
linea liturgico - culturale (munus sanctificandi);
dall'impostazione di queste due linee deriva logicamente la
linea pastorale o munus regendi.

Le prime due *linee* si assommano, perfezionandosi ed integrandosi, nella *celebrazione* delle azioni sacramentali.

Osservando filialmente le direttive superiori, che dichiarano essere la « riforma (liturgica) non... affare dei singoli, *anche se sacerdoti*, ma della Chiesa sotto la responsabilità dei Vescovi » (Nota, pag. 7, Rituale dei sacramenti...), non si è dimenticato che le azioni liturgiche non sono frutto di esegesi rubricistiche e di cavilli ritualistici, ma azioni, che si svolgono in un campo sì delimitato dalla Chiesa, ma nel quale ci si deve muovere dignitosamente ed a proprio agio, affinché il « segno sacramentale » evidenzi nel migliore dei modi e la grazia divina santificante e l'insierimento personale di ognuno di noi nel misterioso Corpo, che è la Chiesa, vivificato dallo Spirito Santo, in marcia verso la Casa del Padre, e finalmente accresca la fede con l'istruzione.

Alcuni momenti di attuazione delle tre linee suddette.

Linea catechetica

Catechesi

(a) *occasionale*:

strumentalizzazione di ogni incontro comunitario: veglia del defunto a do-

micilio, sepolture, benedizione delle case, degli animali, delle macchine ecc.; in ogni « incontro » un germe di fede.

(b) *metodica*:

1. ufficialmente con la Parola di Dio e la omelia domenicale e festiva;
2. nella celebrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali;
3. nell'insegnamento impartito nelle Scuole;
4. durante gli « incontri » specializzati: genitori, studenti ecc.

Esperimenti di linea catechetica: Prima Comunione, Catechismo in tre tempi, Comunione solenne dei quindicenni, incontri di genitori.

Prima Comunione, vista e presentata come atto della comunità verso i « preferiti ». Dal 1956 fu fissata in seconda elementare.

Fu innestata subito nell'atto liturgico-comunitario per eccellenza: la Santa Messa. I neo-comunicandi si disporranno attorno all'altare, in piano; le neo-comunicande si allineeranno presso il gradino divisorio del presbiterio dalla navata; dialogheranno, (e per ciò, durante la preparazione ad ogni lezione si dialogheranno parti della S. Messa, canti ecc.) more solito, la santa Messa; offriranno, al momento opportuno, pane, vino, acqua (i ragazzini), mazzo di fiori (le bambine).

Più che l'abito uguale, che può giovare o danneggiare fino ad un certo punto, (ricordo le parole di Pio XII v. m. alle famiglie patrizie romane di neo-comunicandi, 1957), visto che a volte i più « poveri » sono più sfacciatamente scialoni, mi preoccupo di una preparazione intensamente dottrinale, (catechismo a bambini e bambine, ogni giorno alternato dalla fine delle vacanze di natale fino alla metà di aprile), umanamente emotiva, gioiosamente protesa verso Dio, fattosi uomo e cibo nostro (frequenti brevi visite in chiesa, al tabernacolo, alla mensa dell'altare, con esecuzione di canti). Metterò in rilievo il buon gusto e buon senso degli abiti semplici e nobilmente confezionati, assegnando ad essi i primi posti nella processione d'ingresso, nei banchi, nella foto-ricordo, e ne loderò l'esempio di modestia e di rispetto verso i meno abbienti.

L'ultimo tocco di preparazione viene dato dal « mini-ritiro », di mezza giornata, a base di disegno della scena della nascita di Gesù, incontro con Zaccheo, figliuol prodigo, preghiera comune, ambientato in una sala attrezzata a « cenacolo ». Il ritiro si tiene distinto per bimbi e bimbe, il 25 aprile, alla vigilia quasi della Prima Comunione definitivamente fissata il 1° Maggio.

Catechismo in tre tempi. Nelle elementari. Dal 1966 con il consenso dell'Ufficio catechistico diocesano, l'insegnamento catechistico settimanale si sostituisce alle tradizionali « 20 lezioni » e si sviluppa secondo la metodologia suggerita ed attuata nel testo della F. Derkenne « Vita e gioia al catechismo » (L.D.C.).

I tre tempi o momenti della stessa lezione, che parte dal brano biblico e si snoda col ciclo liturgico,

- formazione dottrinale,
- iniziazione eucaristica o liturgica,
- inserimento nella vita quotidiana,

vengono svolti rispettivamente dall'Insegnante dell'elementare, dal Sacerdote, dai Catechisti parrocchiali, i quali ultimi accolgono gli alunni dalle 16, fine della scuola elementare, alle 17 del mercoledì (ragazzi), venerdì (ragazze).

Ad ogni fine trimestre gli Insegnanti delle elementari, il Sacerdote, i Catechisti parrocchiali si ritrovano per un giudizio del lavoro d'insieme e per il « voto » di religione.

Così impartito l'insegnamento catechistico occupa un 2 ore e mezzo settimanali; si ottiene un'armonia di insegnamento tra Parrocchia e Scuola; la domenica o giorno del Signore diventa il punto di riferimento e di santificazione; la religione si fa « esistenziale » nello sviluppo del ragazzo.

Indubbiamente si esige che il Sacerdote o chi per esso sia strumento di collegamento e di stimolo.

« Comunione solenne ».

Per i giovanotti e signorine quindicenni.

Siamo al quarto anno di lavoro.

Numericamente si è ottenuto la totalità di presenze.

Spiritualmente, a Dio ed al singolo la risposta.

Metà: si è voluto conservare e potenziare l'agganciamento con quei giovanotti e signorine, che un anno prima avevamo salutato al termine della terza Media (sistemata dal 1960 nei locali dell'Oratorio nuovo parrocchiale).

I giovanotti sono invitati fin dall'inizio di dicembre ad incontri settimanali. Nei quattro giorni precedenti l'Epifania, si tiene per gli uni e le altre, distintamente, una « tre sere » formativa, prevalentemente. Quest'anno alla confessione di tipo, si sostituirà il Sacramento della Penitenza celebrato comunitariamente.

Puntiamo ad infondere e radicare il più indelebilmente possibile le idee-forza: della volontà « costi quello che costi », dell'amore allo studio come mezzo di cultura e di professione, della presenza di Dio e della vita di grazia.

Esternamente, si organizza la processione di Gesù Adolescente; i giovani e le giovani recano la candela accesa; il ricevimento da parte dei quindicenni offerto alle loro famiglie e conoscenti; si chiude la giornata con ore d'allegria in Oratorio tra quindicenni ragazzi e ragazze.

Nella Liturgia del giorno d'Epifania, alla loro « Messa » il Credo sarà il punto di rilievo e di impegno.

Incontri di genitori.

Si intende: per i genitori degli alunni di tutti gli ordini di scuola esistenti in loco: scuola materna, elementare, media.

Si vuole attualizzare la dichiarazione conciliare « Gravissimum educationis », aiutando i genitori ad educare i propri figli.

Ufficialmente l'iniziativa è stata lanciata dalle pagine del Bollettino Parrocchiale dicembre '67, dietro interessamento dell'Associazione « Famiglia-Scuola » locale. In tal modo tutto il mondo scolastico — Insegnanti, Professori, alunni e studenti e famiglie — è impegnato in questa operazione educatrice.

L'Assessorato dell'Istruzione presso la Provincia si è decisamente e fattivamente affiancato all'iniziativa, che trova sede in una sala dell'Oratorio. Dopo un primo incontro per i genitori delle varie scuole nel mese di dicembre in corso, il programma si articolerà quindicinalmente da gennaio a metà maggio, in due grandi parti: scuola materna; 1.a, 2.a, 3.a elem.; 4.a, 5.a elem. e scuola media.

I sigg. Conferenzieri saranno inviati dalla Provincia. Il Parroco o chi per esso avrà non solo la presenza di controllo, ma anche di parola.

I temi verteranno sul campo psichico, pedagogico, sessuale, fisico, dietetico, igienico, spirituale-religioso.

L'iniziativa, impostata nel modo suaccennato, non grava finanziariamente, fruisce di personale specializzato, giunge più efficacemente a tutta la sfera degli interessati.

Linea Liturgica-culturale

Ricordo che i sacramenti non si amministrano nè, peggio, si fanno, ma si *celebrano*. La qual celebrazione importa « santificazione degli uomini, edificazione del Corpo di Cristo e... culto reso a Dio » (SC. 59). In quanto « segni hanno poi anche la funzione di istruire. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati « sacramenti della fede » (SC 59; cf. « Direttorio liturgico ecc. » pag. 12; *Rituale dei Sacramenti ecc.*; Norme gen., n. 10).

Per queste ragioni, il *Battesimo*, oltre l'uso della lingua italiana, è preceduto ed arricchito durante la celebrazione da *sobrie* note esplicative, senza interrompere il ritmo del rito.

Il Battesimo, da ormai un anno, si celebra solo di domenica o giorno festivo, alle ore 16,15, ossia durante la funzione pomeridiana, di cui diventa parte centrale. Al mattino del medesimo giorno un fiocco o rosa o azzurro, affisso alla parte esterna del Battistero, annuncia il battezzando e l'ora del rito.

La cerimonia battesimale inizia fuori della chiesa, avanti alla porta del battistero. Fanno corona ai padrini e ai genitori del battezzando tutti i fedeli che erano in chiesa e che sono usciti al giungere del corteo battesimale.

All'invito del Ministro, il battezzando con padrini e genitori, il servizio alla celebrazione entrano per la porta del battistero e si pongono di fronte al fonte. Tutti gli altri entrano in chiesa per la porta centrale dell'istessa, e si dispongono alle spalle del battezzando, assai staccati dal corteo battesimale, ma però in posto utile per udire e vedere.

Il versamento dell'acqua battesimale sarà compiuta in completa visibilità della assemblea e con la conca stessa della mano destra.

La candela da consegnare ai padrini deriverà la luce dal cero, acceso già fin dall'inizio della celebrazione battesimale.

Interessante sarà correggere, sottolineando l'errore, la risposta con l'« Amen » dopo la forma delle parole battesimali. Come nella formula consacratoria, venendo citate esattamente le parole di Gesù, non si deve rispondere con l'Amen.

In attesa di poter celebrare il battesimo durante la Messa sua propria, finito il rito, processionalmente e cantando « Lauda Jerusalem » o « Venite al Signore ecc. » ci si reca all'altare: precede il Ministro con il servizio, segue il corteo battesimale con la madre che regge la candela accesa. I parenti prendono posto nei banchi con tutta l'assemblea. La madre, con a fianco il papà, che starà in piedi, s'inginocchia sul gradino del presbiterio, per la benedizione dopo il parto.

NOTE DI CULTURA

L'ATEISMO CONTEMPORANEO

« L'ateismo contemporaneo va annoverato fra le cose più gravi del nostro tempo e va esaminato con diligenza ancora maggiore » (*Gaudium et Spes*, n. 19). In consonanza con questa affermazione conciliare, che bene esprime la presa di coscienza della Chiesa di uno dei suoi problemi pastorali più urgenti, si assiste oggi ad un moltiplicarsi di studi e pubblicazioni sull'ateismo. Essi ci aiutano a caratterizzare sempre meglio il fenomeno e nello stesso tempo ci aprono nuove prospettive teologiche e nuovi indirizzi pastorali. Seguendo l'ordine di alcuni temi rimanderemo a qualche pubblicazione recente che ci è sembrata più utile per approfondire il problema, senza naturalmente avere la pretesa di completezza.

1) Nuova fenomenologia dell'ateismo e nuove esigenze pastorali

« Moltitudini crescenti praticamente si staccano dalla religione. A differenza dei tempi passati, negare Dio o la religione o farne praticamente a meno, non è più un fatto insolito o individuale... non si manifesta solo nelle argomentazioni dei filosofi, ma invade larghissimamente il campo delle lettere, delle arti, della interpretazione delle scienze umane e della storia, anzi anche delle stesse leggi civili, cosicchè molti ne restano disorientati » (G.S., n. 7).

Le pubblicazioni che insistono sulle novità dell'ateismo contemporaneo sono molte.

Le caratteristiche che più vengono sottolineate sono forse le seguenti:

- è un fenomeno di massa, che penetra in sempre più larghi strati di persone, sia come negazione esplicita di Dio che come negazione pratica nella condotta della vita;
- si presenta come alternativa globale alla visione religiosa della vita, investendo tutte le manifestazioni culturali del nostro tempo;
- sociologicamente sembra strettamente collegato ad alcune caratteristiche della nostra società industriale in evoluzione e alla nuova coscienza di sé che l'uomo di oggi va maturando;
- è un fenomeno post-religioso, in quanto sorge di riflesso come critica della religione e in particolar modo della religione cristiana;
- è politicamente militante, in quanto collegato col movimento politico marxista.

L'opera che meglio affronta in modo globale questa complessa descrizione delle caratteristiche del fenomeno ateo contemporaneo è certamente il primo volume dell'opera in collaborazione: *L'ateismo contemporaneo*, edito dalla S.E.I. sotto la

direzione di Giulio Girardi (1). Con discorso prevalentemente espositivo si studia l'ateismo nei vari settori della vita e della cultura: sociologia, psicologia, scienze fisico-matematiche e biologiche, storia delle religioni, cinema, organizzazione politica, pedagogia. I vari capitoli, scritti da specialisti dei singoli settori, sono corredati da una buona bibliografia. Fra le opere che possono aiutare a studiare il rapporto fra ateismo e società industriale, segnaliamo quella di Sabino Acquaviva, *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale* (2). L'impostazione del lavoro può essere discutibile, ma la problematica trattata, collegata col tema della desacralizzazione della nostra civiltà, è quanto mai stimolante. Di lettura meno impegnativa, ma di vero interesse, è l'opera: *L'ateismo, tentazione del mondo, risveglio dei cristiani?* (3), che contiene le conferenze e le comunicazioni delle giornate di studio organizzate a Parigi il 19 e 20 maggio 1962 dalle *Informations Catholiques Internationales*. Con testimonianza da vari ambienti e da varie nazioni, il fenomeno ateo è caratterizzato soprattutto nella sua forma di reazione critica alla religione, capace di risvegliare una presa di coscienza più approfondita della religione nella sua realtà più autentica. Per una descrizione dell'ateismo militante marxista ci pare ancora utile la lettura di H. Chambre, *il marxismo dell'Unione Sovietica* (4), mentre per l'evoluzione dell'atteggiamento marxista nei confronti della religione, consigliamo l'opera di Luigi Fabbri, *I comunisti e la religione* (5).

Le indicazioni pastorali che più ritornano dalla considerazione delle caratteristiche del fenomeno sopra accennate, si possono in qualche modo così riassumere:

— Se l'ateismo è un fenomeno di massa, sarà necessario che ormai tutta l'azione pastorale ne tenga conto. Così, ad esempio, anche quando nella catechesi ci si rivolge esclusivamente a credenti, non ci si deve dimenticare che essi vivono in un ambiente praticamente e spesso anche esplicitamente ateo.

L'annuncio di Cristo o del Mistero della Chiesa non potrà quindi dare per scontato la fede in Dio e nella validità dell'atteggiamento religioso, bensì tendere a suscitare.

— Se l'ateismo investe tutte le manifestazioni culturali del nostro tempo, sarà necessario far vedere come la dimensione religiosa deve penetrare veramente in tutte le espressioni della vita umana, non per snaturarle o mortificarle ma per animarle.

(1) AA. VV., *L'ateismo contemporaneo*, vol. I, *L'ateismo nella vita e nella cultura contemporanea*, Torino, S.E.I., 1967. Il secondo e il terzo volume tratteranno dell'ateismo nella filosofia contemporanea. Il quarto del Cristianesimo di fronte all'ateismo. L'opera, a carattere enciclopedico e di alto livello culturale, si presterà sia per una rapida consultazione su un singolo punto, sia per uno studio approfondito dell'intero problema.

(2) S. ACQUAVIVA, *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale*, Milano, Comunità, 1966².

(3) AA. VV., *L'ateismo, tentazione del mondo, risveglio dei cristiani?* Torino, S.E.I., 1965.

(4) H. CHAMBRE, *Il marxismo nell'Unione Sovietica*, Bologna, Il Mulino, 1957.

(5) L. FABBRI, *I Comunisti e la religione*, Roma, A.V.E., 1966.

- Se l'ateismo, per certe sue espressioni sociologiche, si collega con alcune caratteristiche della società industriale contemporanea, il suo estendersi sotto tali forme non è da attribuirsi solo ad alcune deficienze della nostra organizzazione pastorale o al cattivo esempio dei cristiani, e non è quindi pensabile di potervi far fronte solo vitalizzando l'organizzazione ed esortando i cristiani ad essere più coerenti. E' necessario invece affrettare quell'auspicato adeguamento della Chiesa alle strutture del mondo contemporaneo per vivificarle dall'interno col suo spirito religioso senza pretendere di riportarle alle strutture sociali di una cristianità ormai tramontata che non è più possibile far rivivere.
- Se l'ateismo è un fenomeno post-religioso, che nasce come reazione critica alla religione, sarà di somma importanza il comprendere quale sia il tipo di atteggiamento religioso e la concezione di Dio che vengono negati. Oggi i termini « religione » e « Dio » sono diventati estremamente equivoci e non sempre nell'ascoltare richiamano i concetti che colui che parla crede indicare. Si pensi ad esempio al groviglio di equivoci, anche se non privi di giuste esigenze, presenti nella cosiddetta « teologia della morte di Dio ». Presentare il vero volto di Dio e della religione, purificandoli e distinguendoli dalle molte immagini deformate che sono penetrate nella più diffusa mentalità odierna, è compito pastorale di primaria importanza.
- Se l'ateismo odierno è politicamente militante, è ancora pastoralmente attuale l'alternativa che si offre ai cristiani: o cercare di combatterlo con un impegno politico sempre più massiccio, come alcuni suggeriscono; o fare quanto è possibile per far maturare, con un appropriato dialogo, la scissione fra politica marxista e ateismo, come altri pensano sia possibile e doveroso.

Al di là dei semplici abbozzi di indicazioni qui date, è ormai un fatto scontato che il fenomeno dell'ateismo contemporaneo impone oggi alla Chiesa l'elaborazione e l'attuazione di una nuova dimensione della sua attività pastorale.

II) Sensibilità moderna ad una serie di valori quale motivo della scelta atea.

Lo studio delle cause dell'ateismo contemporaneo è molto vario e complesso poichè implica una diagnosi di tutta la situazione della nostra epoca storica. Si enumerano cause filosofiche (ad es. la dimensione antimetafisica di molte correnti filosofiche contemporanee, l'immanentismo, il relativismo, il materialismo, lo scientismo ecc...), politiche (ad es. la lotta violenta dei regimi atei contro la religione), economiche (ad es. la miseria, soprattutto quando è frutto di ingiustizie, che impedisce di riflettere sul problema religioso o fa dubitare della Provvidenza divina), di costume (ad es. i cambiamenti di mentalità e di strutture, dovuti alla rapida evoluzione sociale, che impediscono una normale trasmissione dei valori religiosi da una generazione all'altra), psicologiche (ad es. la reazione nevrotica nei confronti di una educazione che ha presentato Dio solo come spietatamente giusto e non come Dio di amore e di perdono) ecc.

A livello scientifico le cause filosofiche sono forse quelle che sono state più studiate. Ricordiamo soprattutto le opere di Cornelio Fabro, *Introduzione all'atei-*

smo moderno (6), e di Augusto del Noce, *Il problema dell'ateismo. Il concetto di ateismo e la storia della filosofia come problema* (7). Opere di indubbia profondità anche se di difficile lettura per i non iniziati alla filosofia. Il giudizio che in essi si dà della filosofia moderna, quasi fosse, per i suoi principi basilari, essenzialmente atea o tendente all'ateismo, è parso però a molti troppo estremista. Di lettura più facile è l'opera di Georg Siegmund, *Storia e diagnosi dell'ateismo* (8). Anch'essa di natura prevalentemente filosofica, ma attenta anche alle cause più generali del fenomeno ateo, soprattutto per quanto riguarda l'ateismo russo.

Pur non sottovalutando l'importanza di uno studio filosofico strettamente metafisico delle cause dell'ateismo, e di una sua confutazione teoretica tramite una retta impostazione delle prove dell'esistenza di Dio e dei loro presupposti filosofici, pare che oggi si faccia sempre più chiara la convinzione che l'ateismo contemporaneo non sia stato una concezione teoretica che cerchi di fondarsi con argomentazioni filosofiche (ad es. la critica alle prove dell'esistenza di Dio), bensì piuttosto un « sistema di valori vissuti » (J. Lacroix), che viene scelto, o anche solo accettato passivamente dall'ambiente, sulla base di un confronto globale, spesso inconscio o solo implicito, fra il valore dell'atteggiamento ateo e quello dell'atteggiamento religioso. Quest'ultimo si presenterebbe in contrasto col « sistema di valori » che l'uomo moderno sente a se più connaturali. Anche le due forme maggiori dell'ateismo sistematico contemporaneo che si danno a livello filosofico, e cioè l'ateismo marxista e l'ateismo esistenzialista, non farebbero che riflettere e organizzare a livello teoretico questa nuova sensibilità raggiunta dall'umanesimo contemporaneo.

Le opere che più possono aiutare a cogliere i valori in gioco nel confronto fra atteggiamento ateo e atteggiamento religioso ci sono parse, oltre a quelle ormai classiche di Henri De Lubac, *Il dramma dell'umanesimo ateo* (9) e di Jacques Maritain, *Il significato dell'ateismo contemporaneo* (10), quelle di Jean Lacroix, *Les sens de l'athéisme moderne* (11), di Etienne Borse, *Saggio sull'ateismo contemporaneo* (12), di Albert Dondeyne, *La fede in ascolto del mondo* (13), di Luigi Bogliolo, *Ateismo e pastorale* (14) e di Giulio Girardi, *Marxismo e Cristianesimo* (15). Quest'ultima soprattutto ci è parsa di notevole interesse per il suo tentativo di riportare il marxismo, come a suo nucleo essenziale, ad una particolare intuizione del valore assoluto dell'uomo, per poi confrontarlo con la visione cristiana, la quale,

(6) C. FABRO, *Introduzione all'ateismo moderno*, Roma, Studium, 1964.

(7) A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo. Il concetto di ateismo e la storia della filosofia come problema*, Bologna, Il Mulino, 1964.

(8) G. SIEGMUND, *Storia e diagnosi dell'ateismo*, Roma, Ed. Paoline, 1961.

(9) H. DE LUBAC, *Il dramma dell'umanesimo ateo*, Brescia, Marcelliana, 1949.

(10) J. MARITAIN, *Il significato dell'ateismo contemporaneo*, Brescia, Marcelliana, 1950.

(11) J. LACROIX, *Les sens de l'athéisme moderne*, Paris, Casterman, 1958.

(12) E. BORNE, *Saggio sull'ateismo contemporaneo*, Catania, Ed. Paoline, 1966².

(13) A. DONDEYNE, *La fede in ascolto del mondo*, Assisi, Cittadella, 1966.

(14) L. BOGLIOLO, *Ateismo e pastorale*, Milano, Ancora, 1967.

(15) G. GIRARDI, *Marxismo e Cristianesimo*, Assisi, Cittadella, 1966.

lunghi dal rinnegare i valori umani alla cui promozione il sistema marxista sarebbe ordinato, li assume in un orizzonte più vasto, ove soltanto è possibile radicalmente fondarli e salvarli. Impresa oggi sempre più urgente, dato che un ateismo che si presenti come un « sistema di valori vissuti » sembra insuperabile qualora non si riesca a comprendere i valori positivi che esso porta e a testimoniare che è possibile vivere fino in fondo tali valori senza negare Dio, anzi solo affermandolo.

Volendo richiamare alcuni dei temi che più ritornano in questa diagnosi dei valori in gioco fra ateismo e teismo, si potrebbero tener presenti soprattutto i seguenti punti.

1. *La viva coscienza della dignità assoluta dell'uomo e dell'autonomia delle sue attività*, cui l'uomo contemporaneo è giunto, è motivo di ateismo dato che spesso l'ammettere Dio appare come una diminuzione di tale dignità, un limite esterno allo sviluppo della intelligenza, volontà, libertà, coscienza morale, operosità, della persona umana.

Sarà pastoralmente importante far vedere « che il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione » (G. S., n. 21).

2. *Il progresso scientifico* va man mano scoprendo le cause dei fenomeni naturali senza bisogno dell'ipotesi Dio. La credenza in Dio è sempre più ritenuta quindi come il residuo di una spiegazione non scientifica dell'universo e quindi frutto di ignoranza. La natura è vista sempre meno come il campo d'azione di Dio e sempre di più come il campo d'azione di forze profane.

Sarà pastoralmente importante saper sempre ben distinguere il piano della causalità trascendente o ultima di Dio, in nessun modo sperimentabile, da quello delle cause seconde, studiate dalla scienza. Ricorrere a Dio per spiegare ciò che deve essere spiegato unicamente in base al gioco dei fenomeni naturali, oltre che falso è sempre più pericoloso per la sussistenza stessa della religione. Una giusta desacralizzazione della natura potrà invece aiutarci a scoprire e a far scoprire meglio la portata della trascendenza divina.

3. *La tecnica*, « tanto progredita da trasformare la faccia della terra e da perseguire ormai la conquista degli spazi ultraterreni » (G. S., n. 5), ha dato all'uomo un senso sempre più pronunciato delle sue possibilità di dominare l'universo. L'uomo sente così di dover essere « provvidenza » a se stesso. La religione, col suo richiamo all'al di là, al volere di Dio, alle sue libere iniziative nel mondo, distoglierebbe dall'impegno terreno, e, svalutando l'iniziativa umana di fronte alle impellenti necessità della vita, allontanerebbe l'uomo dai suoi doverosi compiti terreni.

Sarà pastoralmente importante far vedere anche praticamente come la fede in Dio e nella sua Provvidenza, nonchè la speranza escatologica dei cristiani, non distoglie, anzi impegna maggiormente l'uomo nel progresso tecnico del dominio della natura al servizio dell'uomo. La visione magico-superstiziosa della religione, quasi assicurazione contro i mali della vita, col suo continuo ricorso alla Provvidenza per

risolvere a buon mercato in modo miracolistico i più svariati problemi terreni, è sempre più messa in crisi, e giustamente, dalla società della scienza e della tecnica. Crisi che porta spesso all'ateismo se non si riesce a farla maturare nella scoperta di quella religiosità più pura che, superando ogni interesse mondano o categoriale, apre l'uomo al desiderio della sua vera salvezza, quella celeste o trascendentale, a cui il suo cuore anela perchè già sempre aperto al mistero assoluto di Dio, che solo può salvarlo totalmente e definitivamente.

4. La « protesta violenta contro il male del mondo » (G. S., n. 19), cui l'uomo moderno sempre più si ribella sentendosi impegnato a fare di tutto per vincerlo, fa spesso apparire la fede in Dio come assurda. Credendo in Dio, si pensa, lo si fa complice del male o lo si pensa incapace a sradicarlo. Ma un Dio impotente di fronte al male, o, peggio ancora, complice del male, può ancora essere Dio? L'affidarsi alla Provvidenza divina come rimedio dei mali umani si pensa inoltre che renda impossibile una coraggiosa iniziativa umana contro il male.

Sarà pastoralmente importante ricordare che per la fede cristiana le miserie nelle quali gli uomini si trovano immersi non derivano dal creatore, che è buono e ha creato un mondo buono, ma dal peccato dell'uomo, e che Dio non impone agli uomini la salvezza ma con le sue iniziative cerca di suscitare una loro libera collaborazione. Ricordare e testimoniare che è dovere del cristiano non l'acquiescenza passiva di fronte al male, ma la lotta contro il male in tutte le sue forme. Che anche per i cristiani il dolore e la morte rimangono un enigma, ma che nel Mistero pasquale di Cristo essi trovano la forza per affrontarlo con la speranza di non lottare invano.

5. Spesso è addirittura *un profondo senso religioso unito ad un acuto senso critico* ad essere causa dell'atteggiamento ateo. La religione che si è conosciuta troppo spesso era compromessa con concezioni magiche del mondo, con pratiche culturali superstiziose, con modi antropomorfi di parlare di Dio, con sistemi politici, economici, sociali lesivi della dignità dell'uomo, nonchè con prassi di vita religiosa contrarie alla legittima autonomia della cultura ecc.

Non c'è da stupirsi se con tali prassi religiosa i cosiddetti credenti « nascondano », invece di « manifestare il genuino volto di Dio e della religione » (G. S., n. 21). Sarà pastoralmente importante ricordare che « il rimedio dell'ateismo si deve attendere sia dalla esposizione conveniente della dottrina della Chiesa, sia da tutta la vita di essa e dei suoi membri » (G. S., n. 21).

Un esempio di catechesi sensibile ai problemi suscitati da un confronto di valori fra atteggiamento ateo e atteggiamento religioso lo si può trovare in una lettura attenta di tutta la prima parte della *Gaudium et Spes*, che, se ha parlato esplicitamente dell'ateismo solo nei nn. 19-21 tiene però presente lungo tutta la trattazione la visione atea del mondo e le sue motivazioni, contrapponendovi l'autentica visione cristiana. Si veda a tale scopo uno dei numerosi commenti alla costituzione.

(continua)

Giovanni Ferretti

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - TORINO

Bollettini Parrocchiali

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
 - **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
 - **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato tasca-
bile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Conveniente per
vasta diffusione.
-

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

Stampa copertina propria in nero: gratis dietro fornitura di clichè
(ed. 16 pagg.).

Stampa copertina propria a quattro colori, in offset. Se sulla copertina
si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si de-
vono pagare le spese d'impianto, una volta tanto e stampare un mi-
nimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il
fabbisogno.

Titolo: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla
copertina il titolo generico « **Echi di Vita Parrocchiale** », specie se vi
sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà
mettere nella prima pagina interna.

**Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA
STAMPA - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando
l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.**

plaximetal

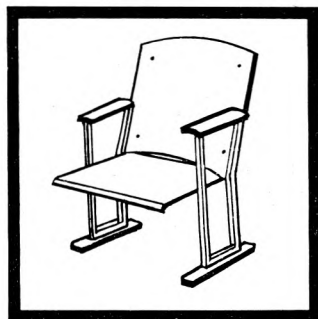
di Cerrato e C. - S.a.S.
str. per Marentino
ANDEZENO - Tel. 946252

La ns/ ditta, fornitrice di Enti religiosi e civili, è
particolarmente attrezzata per l'arredamento moderno
e funzionale di collegi, scuole, oratori, sale
riunioni e spettacoli, biblioteche, ecc.

Si eseguono ordini anche su disegni del cliente.
A richiesta telefonica o scritta, provvederemo a inviare
un ns/ incaricato senza Vs/ impegno.



CHIESE



CINE - TEATRI



REFETTORI



ASILI E SCUOLE

SALE
ADUNANZE



BIBLIOTECHE

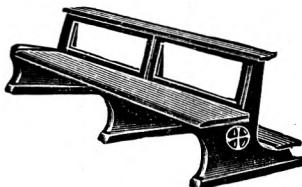
FABIO SPINELLI

Via Volta, 31 (Campo Sportivo) — CARATE B.za (Mi)
Tel. 99686 - 98124 - 99167 a.

MOBILI PER CHIESA
GARANZIA ANNI 10



Sedia sovrapponibile
in metallo



art. 535



art. 604

ARREDAMENTI IN LEGNO E METALLO per:

Chiese
Scuole
Asili
Collegi
Cine-Teatri

**I
N
T
E
R
P
E
L
L
A
T
E
C
I**



mod. Venezia

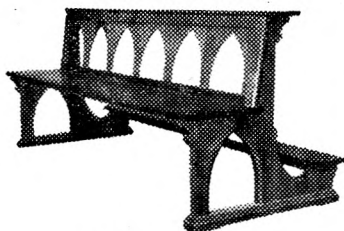
... ESEGUIAMO LAVORI ANCHE SU DISEGNO...

LA DITTA FABIO SPINELLI SARA' LIETA DI FAR VISI-
TARE ALLA RISPETTABILE CLIENTELA LA MODERNA
ATTREZZATURA DELLO STABILIMENTO

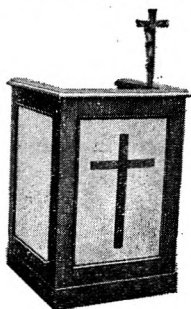
CHIESE



Parr. P. Strada



Convento Susa



Parr. S. M. Grugliasco

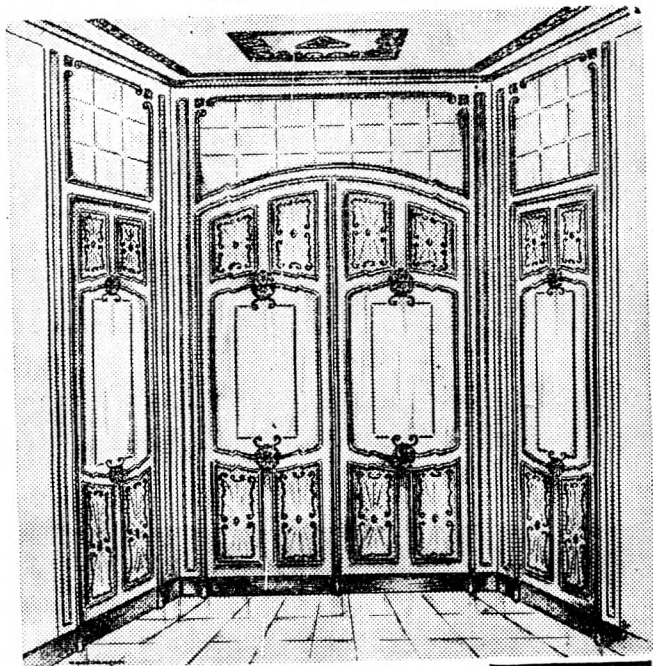


Parr. Mompellato

A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I

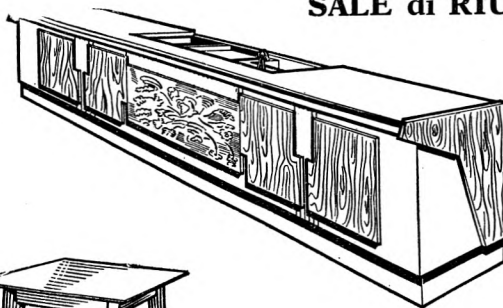
Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25 — Telefono 790.405
10141 - TORINO



Parr. P. Strada

AMBIENTAZIONI ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI



PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. **ENRICO CAPANNI**
fondata nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)

telef. n. 78-302

**a richiesta e senza impegni da parte
dei richiedenti, si fanno sopraluo-
ghi e si rilasciano preventivi per
qualsiasi lavoro di campane e loro
accessori**

*la n. Ditta ha recentemente fuso la
monumentale Campana dei Caduti
di Rovereto (ql. 226-39)*



SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergyman grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

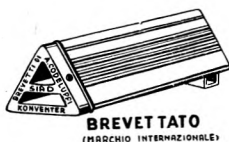
Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

DA OLTRE 10 ANNI IL SIFONE DEUMIDIFICANTE

KONVENTER

ELIMINA DEFINITIVAMENTE L'UMIDITA' DAI MURI



BREVETTATO
(MARCHIO INTERNAZIONALE)

Chiese, antichi palazzi, industrie,
Monumenti insigni, debbono al Konventer
la loro nuova vita

Ditta BOCCA Geom. GIANPAOLO

Corso Ferrucci, 94 — 10138 TORINO — Tel. 386.854

Interpellateci

Siamo attrezzati per la posa in ogni luogo
Minima spesa - Grande efficacia - Sicuro successo